

Ricerche di storia e spiritualità passionista – 28

Fabiano Giorgini, C.P.

LE SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE

Origine Carisma Soppressione e Ripristinazione

Roma 1983
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag. 4
<i>1.- La marchesa Maddalena Frescobaldi Capponi, fondatrice: 1771-1839</i>	“ 6
<i>2.- Le tappe della fondazione delle Ancille Passioniste</i>	“ 13
<i>2.1.- Maddalena membro de l'Amicizia Cristiana</i>	“ 13
<i>2.2.- Dalla "casa di ritiro" alle Ancille della Passione: 1812-1825</i>	“ 19
<i>3.- Le Ancille della Passione di NSGC</i>	“ 24
<i>4.- Le Ancille Passioniste dal 1830 al 1866</i>	“ 31
<i>5.- La ripristinazione delle Suore Passioniste</i>	“ 34
<i>a) Dall'autunno del 1866 al 15 set. 1872</i>	“ 34
<i>b) Relazioni con i Passionisti</i>	“ 40
<i>c) Sviluppo della piccola comunità</i>	“ 41
<i>d) Venerdì di Passione del 1879</i>	“ 42
<i>e) Riconoscimento civile dell'opera</i>	“ 43
<i>f) Ulteriore sviluppo</i>	“ 44
<i>6.- Le regole e costituzioni e l'approvazione ecclesias</i>	“ 45
<i>7.- La continuità del carisma e della missione</i>	“ 51
<i>Note</i>	“ 55
<i>Fonti e bibliografia</i>	“ 66

INTRODUZIONE

La presente ricerca fa parte del lavoro sulla storia della Congregazione passionista per favorire la conoscenza dei vari gruppi della famiglia di Paolo della Croce.

La ricerca vuol essere anche un modesto contributo per vedere più obiettivamente la storia della Chiesa in Italia nel secolo scorso ed a prendere meglio in considerazione l'azione sociale dei cattolici a beneficio specialmente dei più emarginati.

La narrazione si basa su documenti di prima mano discretamente ambientati tenendo conto dei limiti di spazio prefissi. Nel redigere e la storia completa della congregazione delle suore, si dovranno meglio analizzare la vita e le opere svolte. Qui si intendeva porre su salde basi storiche: l'origine; il suo legame col carisma e colla spiritualità di Paolo della Croce e della sua congregazione; la fiducia data alla prostituta convertita che viene ammessa vuole, ad essere religiosa della comunità a parità di diritto con chi non ha avuto quel doloroso passato.

Nel medioevo vi erano stati alcuni monasteri costituiti da meretrici convertite. Maddalena è la prima che costituisce una comunità in cui la meretrice convertita è ammessa come religiosa con altre suore che non hanno quella triste esperienza alle spalle. Nel 1866, anno della soppressione dell'opera di Maddalena, sorge la Congregazione delle Domenicane di Betania in cui la prostituta convertita viene ammessa a parità di diritti alla vita religiosa insieme ad altre donne dal passato rimasto integro(Diz.Ist.Perf.vol.3, col.836-837).

La fondazione iniziata da Maddalena continua per opera di sr.Crocifissa Tognoni e di altre generose religiose sostenute e guidate dall'impareggiabile mons. Giuseppe Fiammetti. Attraverso l'analisi di alcuni documenti più importanti, tra cui le varie redazioni ed approvazioni delle costituzioni, si presenta il difficile cammino della ripristinazione e la fedeltà al carisma ed alla spiritualità di Paolo della Croce, come intesi da Maddalena.

1.- La marchesa Maddalena Frescobaldi-Capponi, fondatrice: 1771-1839.

Maria Maddalena Frescobaldi nasce in Firenze l'11 novembre 1771 dal march. Giuseppe Frescobaldi e dalla march. Giuseppa Quaratesi. L'avevano preceduta due sorelline: Virginia e Anastasia. Come altre ragazze benestanti del tempo, ricevette una buona formazione religiosa e una sufficiente educazione letteraria e domestica presso uno dei conservatori della città unito ai monasteri. La sua mamma, educata nel conservatorio delle religiose Montalve, possedeva una buona formazione religiosa unita ad una fervente pratica cristiana. Essa influì molto sulla formazione delle figlie coadiuvato dal sac. Gaetano Ferroni, scelto come confessore e direttore spirituale delle figlie. Il sacerdote adempì con zelo l'incarico e subì anche amarezze da parte di alcune persone che non videro bene la decisione di Virginia di rendersi monaca cappuccina.

La religiosità di Maddalena, dalle poche testimonianze che rimangono, appare profonda, centrata sul Cristo crocifisso e sulla Vergine Addolorata, vissuta con sincerità ma scevra di esteriorità. Un biografo del figlio Gino la dice donna "intelligente, risoluta, attiva", religiosa "senza esagerazione". Ed ancora: "Maddalena aveva spirito più virile /di suo marito/amava e odiava con passione, sapeva volere ed operare"(1). Il suo figlio la descrive di "animo fortemente religioso, donna di alti spiriti, e molto vivi e risoluti, amava il muoversi e l'operare, sicura di se stessa che sempre intese al buono ed al vero con fermo proposito"(2).

A 19 anni, il 3 novembre 1790, andò sposa al march. Pier Roberto Capponi, uomo adorno di virtù, cattolico praticante, ma con un carattere alquanto introverso ed inclinato alla malinconia. Situazione caratteriale che col tempo diventerà la croce di Maddalena. La famiglia Capponi era legata da amicizia alla corte granducale. Roberto era infatti maggiordomo della granduchessa Maria Amalia e Maddalena fu quindi nominata dama di onore della medesima. Tale posizione offriva a Maddalena l'opportunità di frequenti contatti con la nobiltà, ma la poneva anche nel rischio di abbandonarsi alle feste ed alla mondanità. Essa, grazie alla educazione ricevuta, rimase donna di famiglia attenta alla casa ed alle persone che la componevano, mentre approfittavo del ruolo sociale per meglio conoscere gli aspetti positivi e negativi della società in cui viveva.

Tra il 1791 e il 1795 diede alla luce tre bambine che morirono dopo breve vita e Gino che sopravvisse dando lustro alla famiglia ed alla patria. La ricca esperienza della maternità e il duro distacco operato dalla morte segnarono il suo animo temprandolo ancora più nella fede e nel coraggio di fronte alle difficoltà. Intanto essa insieme al popolo sperimentava le dure situazioni socio-politiche derivanti dalla rivoluzione francese in atto.

La Toscana già nel 1790, alla partenza del granduca Pietro Leopoldo per raccogliere l'eredità dell'impero austriaco in Vienna, aveva subito tumulti prima a Prato per opposizione al vescovo Ricci ed alle sue riforme ecclesiastiche avallate dal granduca Leopoldo e poi gradualmente in altre parti per ragioni economiche. Con varie concessioni in materia economica ed ecclesiastica si riuscì a far cessare i tumulti e dal 1795 all'invasione francese nel 1799 si visse con sufficiente tranquillità(3).

Nel febbraio 1798 in Roma veniva proclamata la repubblica ed il Papa prelevato e portato prigioniero. Rimase alcun tempo nella Certosa di Firenze ma non fu permesso alla gente di vederlo. Certamente la notizia addolorò profondamente Maddalena come gli altri cattolici rimasti quasi storditi per un simile evento. Nel 1799 i francesi dilagarono anche in Toscana. Nel gennaio da Lucca imposero a tutto il Granducato un contributo di due milioni di franchi per sostenere l'armata. Ma due giorni dopo che il governo aveva finito di pagare il contributo, contro tutte le promesse fatte, i francesi occuparono tutte le altre città della Toscana e il 25 marzo la stessa Firenze. Il 26 mattina ingiunsero al Granduca di lasciare la Toscana entro 24 ore. Il Granduca con la famiglia all'alba del 27, per la porta S.Gallo, partì per Vienna. Roberto Capponi ritenne dovere di fedeltà seguire la famiglia granducale lasciando in Firenze la moglie Maddalena e il piccolo Gino.

Su di lei ricadeva il peso della casa, dell'azienda domestica, dell'educazione del figlio in una situazione sociale perturbata ed oscura. Per lei fu uno strappo non facile e versò amare lacrime, come ricorderà al marito: "benedico adesso le lacrime che sparsi e il dolore che ebbi quando partiste di qui; se non le avessi sparse allora ne spargerei adesso delle più dolorose"(4).

Le furono requisiti i 4 cavalli ma con un certo umorismo scriveva al marito: "Ho fatto ripulire la stalla e penso di andarci a pranzo una mattina". Un due mesi più tardi notificava al marito un'altra requisizione di cavalli "ma, aggiungeva, per me, che da due mesi vado a piedi non ho questo pensiero".

Nella casa Capponi presero alloggio un generale francese commissario ed altre 18 persone facendola da padroni. Maddalena portò avanti la casa e la sua amministrazione con prudenza ed avvedutezza. Assicurava il marito che compiva volentieri i sacrifici richiesti dalla situazione "persuasa che l'adempimento dei propri doveri è il solo bene che resta alle persone onorate". Un giorno vi furono voci di sommossa e saccheggi causando grande panico nel popolo. "Molte donne abortirono, scriveva Maddalena, molti malati soccomberono, e molti buttarono la loro roba e denari nei pozzi; viviamo qui come nel Limbo". Però assicurava Roberto di non aver avuto paura sia perché stando in casa non aveva udito molte cose, ma specialmente perché, sottolineava, "sono così stoicamente rassegnata, che in questo genere poco più mi altero"(5).

Il crescente dissesto economico dovuto alle incessanti contribuzioni forzate ed al fermarsi del commercio, il risentimento dei cattolici per la prigionia di Pio VI, portarono ad una graduale alienazione delle masse dagli occupanti ed a creare una resistenza prima passiva e poi attiva specialmente tra gli aretini. L'Austria sosteneva con il suo esercito questa resistenza.

Gli aretini entrarono in Firenze senza riscuotere entusiasmo da parte di Maddalena. Il magazzino che i Capponi avevano in Monsoglio, presso Arezzo, era diventato il magazzino viveri degli aretini. Maddalena vietò ai contadini di partecipare attivamente con gli insorti "temendo di essere compromessa; ma, scriveva al marito, come si fa? Io non ho forza da respingere con la forza; tanto ho detto a questo Governo francese". Il 24 maggio 1799 informava Roberto: "Ad ogni momento arrivano truppe, e ad ogni momento se ne partono; poche sono le notti nelle quali non si facciano degli arresti, e degli ostaggi; molti nobili sono stati imbarcati a Livorno, senza saperne il destino"(6). L'arrivo delle truppe austriache significò ancora nuovi contributi per mantener l'armata senza che si rimediasse efficacemente alla penuria dei viveri(7).

Roberto approfittò di questo momentaneo schiarimento politico per rivedere la famiglia. Maddalena con Gino gli andò incontro a Venezia. Qui, come tanti altri cattolici, assistette tra angoscia e fiducia, all'elezione di Pio VII che succedeva a Pio VI morto in esilio. Nella primavera del 1800 Roberto tornò a Vienna insieme a Maddalena ed a Gino sperando di rimpatriare presto col Granduca. Invece il colpo di Stato operato da Napoleone nel dicembre del 1799 e la vittoria riportata da lui sugli austriaci il 10 giugno 1800 in Marengo, fecero cadere le speranze per un sollecito ritorno del Granduca in Firenze.

Infatti i francesi gradualmente occuparono l'Italia e il 15 ottobre 1800 erano nuovamente in Firenze.

Gli esuli italiani a Vienna spesso si raccoglievano attorno al Nunzio pontificio o nel salotto della principessa Rospigliosi, dama della granduchessa di Toscana, ed ivi discutevano i problemi del giorno ed a volte se la ridevano "un poco alle spalle dei Tedeschi"(8). Per il culto si adunavano nella cosiddetta chiesa degli italianità Minoritenkirche, in cui lavorava il p. Virginio Luigi, ex-gesuita, discepolo del p. Diessbach, anch'egli ex-gesuita e fondatore dell'associazione cattolica "L'Amicizia cristiana". Maddalena aderì al movimento de "L'Amicizia cristiana" ricevendone un profondo influsso come vedremo in seguito. Strinse o rafforzò i legami con i coniugi Leopoldo e Lucrezia Ricasoli, membri de "L'Amicizia cristiana" e ferventi cattolici.

Fu ammessa, in questo tempo, nell'Ordine della Croce Stellata. Per Maddalena non fu solo una onorificenza, ma un impegno per adempierne le obbligazioni spirituali: "onorare in particolar modo la SS. Croce a cui Gesù Cristo era stato confitto per i nostri peccati, di procurare la di lui gloria e servizio e di travagliare alla propria salvezza", menando "vita irreprensibile"(9).

Maddalena ebbe modo di fare un viaggio in Ungheria visitando anche Budapest insieme al figlio.

Intanto il 19 settembre 1802 la granduchessa Amalia moriva poco dopo il parto e terminava così l'incarico di Roberto presso la corte granducale. Il 7 ottobre si celebrò un solenne funerale nella chiesa degli italiani con la partecipazione anche del Nunzio.

Dopo molte trattative tra i governi austriaco e francese si concluse che il Granduca veniva privato della Toscana e in compenso diventava Principe Elettore. Ciò dispiacque al Granduca ed agli italiani del suo seguito; ma non vi era nulla da fare. I coniugi Capponi decisero di tornare a Firenze.

Il 24 aprile il Granduca decorò "colle proprie mani il Marchese Capponi del grand'Ordine e Cordone di S.Stefano e d'Ungheria, onde dargli un contrassegno dell'augusta sua soddisfazione". Il 27 aprile i coniugi Capponi partirono insieme al Granduca in direzione di Dresda, ma con l'intenzione di staccarsi dal medesimo appena sarebbe giunto il Principe Rospigliosi (10). Il distacco fu doloroso per tutti ma specialmente per Roberto che vedeva chiudersi così melanconicamente una parte della sua vita.

Il viaggio di ritorno fu compiuto passando per Salisburgo, il Brennero, Verona e facendo una brevissima visita a Milano, Torino, Genova per giungere finalmente a Firenze(11).

I Ricasoli erano rimpatriati da quasi un anno dando vita, sotto la guida del p. Virginio, ad un nucleo de "L'Amicizia cristiana". Nell'autunno del 1803 andò a Firenze da Torino il ven. Pio Brunone Lanteri, amico del p. Virginio, per sostenere la nascente associazione. Egli tenne un corso di esercizi spirituali ai membri del movimento nella villa del Ricasoli in Fiesole e vi avrà partecipato anche Maddalena.

Intanto Napoleone il 18 maggio 1804 si proclamava Imperatore dei Francesi e il 2 dicembre si coronava imperatore. Pio VII, nella speranza di poter riallacciare un dialogo costruttivo col governo francese per aiutare la missione della Chiesa, si rassegnò ad andare a Parigi per l'occasione. Napoleone teneva molto a questa presenza per confermare agli occhi dei cattolici la legittimità della sua nomina. Pio VII passò per Firenze il 10 maggio 1805 richiamando folle di cattolici al suo passaggio.

Intanto le guerre si succedevano a ritmo serrato.

Ciò significava imposte straordinarie, razzie, dissesto economico per le difficoltà del commercio. Ma il popolo fu scosso specialmente da un altro tipo di razzia: la leva militare obbligatoria, introdotta in questo periodo. Questa divenne l'incubo delle famiglie e dei giovani. Ma l'ambizione di Napoleone richiedeva sempre nuovi uomini da inviare sui campi di battaglia. Nel 1808 la Toscana fu annessa all'impero francese e il 2 febbraio dello stesso anno fu occupata Roma nonostante le proteste del Papa che voleva mantenersi neutrale e non partecipare al blocco dei porti contro l'Inghilterra decretato da Napoleone. Nella notte dal 5 al 6 luglio 1808 il Papa fu prelevato di forza dal suo palazzo e portato, in 42 giorni di marce forzate, a Savona. Roma divenne parte dell'impero francese.

La resistenza del Papa alle pretese imperiali spinse Napoleone a perseguire i sacerdoti e i religiosi che non prestavano il giuramento di fedeltà all'imperatore e più tardi a decretare il discioglimento di tutti gli ordini religiosi.

I membri degli istituti furono obbligati a tornare ai paesi di origine.

Nel 1811 Napoleone riunì un concilio ecclesiastico a Parigi per creare una specie di Chiesa di Stato, ma il colpo non riuscì.

Egli tentò di porre in varie diocesi vacanti vescovi nominati da lui ma non furono riconosciuti dal Papa. Ciò accadde anche a Firenze rimasta vacante per la morte di mons. Antonio Martini nel 1810.

L'imperatore vi nominò il vescovo di Nancy, Antonio Eustachio Osmond. Ma Pio VII, con un breve del 2 dicembre 1810 fatto giungere a destinazione per vie segrete, riprovò e dichiarò nulla l'elezione ed affidò al Vicario capitolare, mons. Averardo Corboli, la guida della chiesa fiorentina.

Tale stato di cose si protrasse fino al 15 marzo 1815 quando fu eletto il nuovo vescovo mons. Pietro Francesco Morali che vi rimase fino alla morte avvenuta il 29 settembre 1826(12). Firenze risentì nel suo aspetto religioso, la mancanza di una guida sicura e leale in un momento di tanto sbandamento morale, politico e di dissesto economico. La città ospitava anche molti sacerdoti e religiosi ivi relegati per non aver prestato il giuramento all'imperatore.

La situazione sociale e il dissesto economico aumentavano i poveri, i ragazzi abbandonati mentre favoriva anche la prostituzione facilitata dalla presenza e dal passaggio di tanti soldati.

Maddalena il 20 novembre 1807 si iscrisse all'Associazione dell'Abito dei Servi di Maria per fare "l'ora in onore della Beatissima Vergine Addolorata" il giorno 3 dicembre tra le ore 10 e le ore 11, dopo confessata e comunicata. In tal giorno doveva anche recitare per tre volte la corona dei sette dolori di Maria con intenzione:

a) di ottenere la conversione di tutti i peccatori, specie dei più devoti di Maria Addolorata;

b) di ottenere aiuto agli agonizzanti, specialmente in quell'ora. Nel 1808 si iscrisse anche al Terz'Ordine francescano(13).

Nel 1811 Roberto faceva sposare il figlio Gino appena diciannovenne, probabilmente anche per rendere più sicuro l'esonero dalla coscrizione militare. Ma nel 1814 la giovane moglie di Gino moriva al secondo parto e Maddalena si trovò ad assolvere la mansione di educatrice delle due nipotine affidatele dal figlio. Questi impegni familiari, con le loro gioie, le loro noie e dolori, non impedivano a Maddalena di trovare il tempo per dedicarsi all'attività caritatevole prima come membro de "L'Amicizia cristiana" e poi per proprio conto iniziando l'opera che porterà alla fondazione delle Ancille Passioniste.

Intanto Napoleone, dopo aver sacrificato altre migliaia di uomini nelle forsennate imprese di Russia e contro gli alleati, abdicava nel 1814. I vari principi spodestati tornarono alle antiche sedi. Pio VII, liberato dalla prigionia, era in viaggio verso Roma come Papa e come principe. Maddalena, profondamente partecipe delle vicende della Chiesa, volle "prestare omaggio al Pontefice dopo le ingiurie da lui patite", ed insieme al figlio ad ossequiarlo a Imola. E' probabile che parlasse al Papa dell'opera che aveva già iniziato e voleva sviluppare per concorrere al rinnovamento della società(14).

Gino, impegnato nei suoi studi, compie vari viaggi per l'Europa.

Maddalena attende alle nipotine, all'azienda domestica ed assiste amorevolmente il marito che gradualmente si chiude in se stesso e diventa melanconico causando, involontariamente, sofferenze alla famiglia.

Maddalena sperimenta una solitudine che qualche volta trapela nella corrispondenza col figlio in viaggio.

Gino è consapevole del calvario della mamma e così ne parla ad un amico: quanto facciamo al babbo non ottiene risultati anzi gli sembra inutile, "non abbiamo neppure la consolazione di essergli di sollievo, perché pare che noi facciamo il contrario e aumentiamo le sue inquietudini. Mia madre poi, se non si ammala, è un miracolo". Roberto muore il 5 agosto 1825(15).

Maddalena nel frattempo aveva continuato ad occuparsi della fondazione della casa di ritiro.

Morto il marito andò a Roma per lucrare l'indulgenza dell'anno santo e poi si recò a Corneto nella prima metà di novembre soggiornando per alcuni giorni nel monastero delle monache passioniste per approfondire la conoscenza della regola e dello spirito di s.Paolo della Croce.

Essa infatti stava pensando alla creazione di un vero istituto religioso che vivesse il carisma di s.Paolo della Croce.

Gli ultimi 14 anni della sua vita sono impiegati nella redazione e pubblicazione delle costituzioni delle Ancille Passioniste e nel rendere stabile la fondazione provvedendola di dote e di buone basi giuridiche. Il 7 ottobre 1828 subì il grave dolore della morte improvvisa della sorella Anastasia: "sebbene fossi preparata a tutto, scriveva al figlio, non sento meno il dolore"(16). Maddalena morì l'8 aprile 1839 pianta dalle Ancille Passioniste e da tante donne da lei beneficate con la sua opera. Fu sepolta nella tomba di famiglia; ma le sue ceneri dopo furono trasferite nel Ritiro.

Sr.Crocifissa Tognoni al momento dello scioglimento forzato della comunità tentò inutilmente di portarle con sé in vista del ripristino dell'opera(17).

2.- Le tappe della fondazione delle Ancille Passioniste.

2.1.- Maddalena membro de l'Amicizia cristiana: 1800-1812.

La permanenza a Vienna se portò dolori e preoccupazioni, fu anche l'occasione provvidenziale che fece compiere a Maddalena un'esperienza decisiva per la sua vita: l'incontro col movimento cattolico de "L'Amicizia cristiana" e con alcuni suoi membri con cui inizierà poi l'attività caritativa ed apostolica svolta a Firenze. Il movimento de l'Amicizia cristiana era stato fondato dallo svizzero p.Nicola von Diessbach. La sua famiglia era protestante ed egli abbracciò la fede cattolica mentre in Torino era al soldo del re di Savoia. Il 19 ottobre 1759 entrò nella Compagnia di Gesù e il 29 settembre 1764 fu ordinato sacerdote. Dal 1771 si dedicò a predicare missioni popolari ed esercizi spirituali. La soppressione della Compagnia di Gesù fu un duro colpo al suo spirito. In un ritiro spirituale compiuto presso i Cisterciensi, risolvette di dedicarsi ad organizzare i cattolici per resistere validamente alla grande lotta che la massoneria e l'incredulità muovevano contro la fede cattolica.

Il movimento a cui diede vita mirava a formare nei punti nevralgici di Europa circoli di persone che vivessero integralmente il cristianesimo sia come dottrina che come morale. Inoltre voleva che la stampa, usata come arma distruttiva da massoni e increduli, diventasse uno strumento precipuo di apostolato.

Il primo nucleo del movimento si organizzò nel 1780 a Torino e tra i primi collaboratori appaiono l'ex-gesuita p. Luigi Virginio (1756-1805) e il ven. Pio Brunone Lanteri(1759-1830). Il movimento accolse lo stile delle società segrete cattoliche le quali, per motivi di prudenza e di tattica, si attenevano al segreto in uso presso tante altre associazioni laiche del tempo. Il senso della parola "amicizia" venne tratto dalle opere di S.Francesco di Sales la cui spiritualità fu sempre in onore presso l'Amicizia cristiana.

Come mezzo pratico di apostolato si adotta la diffusione della buona stampa. Gli iscritti si obbligavano ad accostarsi due volte al mese ai sacramenti, a fare quotidianamente la meditazione, a dedicare durante la settimana almeno mezz'ora alla lettura spirituale ed a compiere annualmente gli esercizi spirituali.

Si coltivava una profonda devozione al s.Cuore di Gesù perché l'associazione voleva essere una "santa unione nel S.Cuore di Gesù". Gli associati emettevano tre voti, rinnovati annualmente:

- 1) di non leggere libri proibiti;
- 2) di fare settimanalmente mezz'ora di lettura di libri ascetici adottati dal movimento;
- 3) obbedire ai superiori de l'Amicizia cristiana.

I membri all'inizio si radunavano due volte la settimana, poi due volte al mese. Ogni gruppo era composto da sei uomini e sei donne e potevano essere persone sposate o non sposate. Il carattere misto dei gruppi fu una novità nel tempo.

Le donne si ispiravano alle pie donne nominate dal Vangelo, come affermava un loro scritto:"noi vogliamo, desideriamo di essere consumate da un'ardente carità per Gesù Cristo... I più grandi mali come la perdita di reputazione o dei beni, o dei veri amici, o l'esilio, ecc. devono tenersi per nulla se per mezzo di essi si può giungere a salvare anche una sola anima a Gesù Cristo"(18).

L'Amicizia cristiana a Vienna sembra che iniziasse nel 1782 quando il p.Diessbach andò a Vienna insieme al Lanteri in occasione del viaggio apostolico di Pio VII. Lo stabilimento effettivo dell'associazione si ebbe però nel 1788. Si deve all'influsso dei membri de l'Amicizia cristiana se in Austria si riprese la predicazione delle missioni popolari bandite da Maria Teresa e da Giuseppe il. P.Diessbach morì il 2 gennaio 1799 e gli successe il p.Virginio nella guida de l'Amicizia cristiana viennese fino alla sua morte avvenuta alla fine del 1805.

Il p. Virginio avvicinava gli esuli nella chiesa degli italiani di cui era titolare ed in altre riunioni che si facevano intorno al Nunzio. Con i più disponibili trattava anche dell'attività de l'Amicizia cristiana attirandone molti in essa; tra questi vi furono il cavaliere Leopoldo Ricasoli e la sua consorte Lucrezia, i marchesi Roberto e Maddalena Capponi, il marchese Giovanni Battista Grimaldi, il marchese Ghislieri.

I Ricasoli tornarono a Firenze nella prima metà del 1802 e nel settembre il p. Virginio fece loro una visita per organizzare il primo nucleo fiorentino de l'Amicizia cristiana(19). I coniugi Capponi tornarono a Firenze alla fine di maggio del 1803.

Nell'autunno andò a Firenze il Lanteri per animare i membri de l'Amicizia cristiana e guidare gli esercizi spirituali che si tennero nella villa del Ricasoli a Fiesole(20).

L'anima del nucleo fiorentino era il cavaliere Leopoldo Ricasoli che insieme alla moglie tendeva seriamente alla perfezione cristiana ed era instancabile nell'attività familiare e nell'apostolato. Le riunioni si tenevano nella sua casa sul ponte alla Carraja.

Nel marzo del 1806 andò a Firenze il teologo Luigi Maria Guala(1775-1848), un santo collaboratore del Lanteri e convinto propagatore della dottrina morale di s. Alfonso de' Liguori(21).

Egli era membro de l'Amicizia cristiana e veniva inviato dal Lanteri per tenere conferenze spirituali ai membri dell'associazione. Parlando col gruppo delle donne suggerì, o incoraggiò un desiderio venuto da loro, di visitare cioè gli ospedali per un servizio materiale e spirituale anche se direttamente ciò non era contemplato dalle regole dell'associazione.

Da una relazione di Lucrezia Ricasoli al Lanteri sull'attività del gruppo sappiamo che fu Maddalena Capponi, spinta dalla carità di Cristo crocifisso, a iniziare questo servizio di carità. Fu proprio durante queste visite che essa prese una conoscenza più obiettiva della complessa realtà morale, sociale e spirituale delle prostitute curate nell'ospedale.

Da quel contatto nacque il desiderio di aiutare quelle prostitute che volevano uscire dai mestiere. Scrive Lucrezia il 2 settembre 1808:

"Sappia dunque che fin da mese di maggio del 1806 la Sig.ra Marchesa Capponi, a insinuazione del Sig. Abate Guala, dai discorsi da lui fatti, e molto più ispirata dallo Spirito Santo, principiò andare all'Ospedale dogli Incurabili, detto Bonifazio, a servire le malate con gran carità, imboccandole, facendo letti, lavando i piedi, e aiutandole con discorsi buoni per il bisogno delle loro anime, con una pietà tutta edificazione delle suddette, camminando questa Signora a gran passi nella perfezione cristiana, potendo assicurarla di questo per la stretta amicizia che ho con essa, non cercando altro che Dio nel suo operare, e la santificazione propria e quella dei prossimi, non ristretto nei soli ospedali, ma ancora togliendo persone dal peccato con il proprio danaro, e in altra maniera, a Dio, a qualche persona necessaria solo nota.

Mossa dal suo esempio mi sentii ispirata di andare ancora io all'ospedale, che però dopo varie ripulse del Signor Don Buccelli, alla fine mi accordò di unirmi con essa, con la dipendenza della medesima di andare a detto ospedale, nell'agosto del suddetto anno.

Trovai molta soddisfazione in queste opere di carità, e piaccia al Signore di purificarle con il suo Sangue prezioso, perché temo di aver operato con molto amor proprio.

Per qualche tempo si seguitò a fare queste opere corporali, quando le malate ci pregarono di istruirle nella dottrina cristiana, nel leggerli qualche libro buono, che perciò si pensò di contentarle, e trovando molta ignoranza, e trovandole prive di chi le istruisse si pensò di fare queste altre cose per l'anima: che però si messe un sistemaci quale è regolato in questa forma, tolto delle feste, di andare un giorno per una a detto ospedale.

Alle dieci ci portiamo per essere pronte al pranzo, per imboccare quelle che non possono mangiare da sé, di poi si va con le religiose a rasciugare i piatti delle suddette malate, dopo questo si torna all'ospedale, dove si fa una mezz'ora in circa di lettura, o di qualche vita di santo, o qualche altro istruttivo; di poi gli si fa recitare delle orazioni con le indulgenze, per suffragare le persone morte nel detto ospedale; dopo gli si fa dire varie giaculatorie, acciò le imparino a mente perché tra giorno si rammentino della presenza di Dio.

Dopo questo si va ai letti di chi ci chiama, per esortarle alla pazienza, e dargli quegli avvertimenti che secondo il bisogno ci ispira il Signore.

Avanti però si insegna la Dottrina cristiana a quelle che ne hanno bisogno, o che lo richiedono, specialmente sopra la Confessione e la Comunione.

Essendo nel detto ospedale, ci si presentò occasione di togliere delle persone dal peccato, che perciò formammo l'idea di fare ancora quest'opera.

Principammo a metter su una scuola, ma non essendo riuscita in una casa particolare, come si desiderava, poiché quello che si otteneva nel giorno, si perdeva nel ritornare alle loro case la sera, che però si pensò di serrarle; ed essendovi due Luoghi Pii in Firenze di pochi anni nascenti, si pensò di metterle in questi luoghi, a proposito delle nostre idee, che però otto ragazze per ora abbiamo messe in questi luoghi.

Ma siccome noi due soie non si poteva amministrar danaro per tante, e specialmente io che non posso aggravarmi, si principiò a parlare a qualche amica, le quali si sono unite con noi a fare le stesse opere, e quelle che non possono venire si chiamano ausiliatrici, che somministrano soltanto il danaro, e vengono a parte delle nostre opere. Per ora siamo soltanto otto che vengono all'ospedale, ed una ausiliatrice.

Le circostanze presenti avendo fatto fare delle mutazioni nel detto ospedale, perciò furono costretti i Superiori di mandare 23 malate in altro ospedale, detto di S.Matteo, di incurabili ancor questo, ci si è aperto un campo di andare ancora in questo, che perciò quasi ogni mattina, tolto delle feste, l'impieghiamo in queste opere di carità. Tutto sia a maggior gloria di Dio e Maria SS.ma, che siano benedetti in eterno. Si desidera fare una Congregazione di Dame, dove vorremmo ritirarci una volta al mese per fare il ritiro in preparazione alla morte e ritirarci qualche mattina a fare il nostro bene, a uso Compagnia di Uomini; ma questo si vedrà con il tempo, perché ora resta impossibile.

Il buon Gesù e Maria SS. benedicano le nostre opere, e le purifichino acciò siano solo per Iddio e con Dio. Eccole in breve dato ragguaglio di quel che si fa..."(22).

La Ricasoli delinea un impegno di vita che non era frutto di uno slancio momentaneo, ma volontà di qualche cosa di stabile.

Per assicurarlo essa e Maddalena avevano pensato ad una "società" intitolata "Le Ancille della Carità" di cui si parla nel documento quando si dice che esse hanno invitato altre dame, al momento otto, e una "ausiliatrice".

Questa società si prefiggeva di aiutare non solo le malate dell'ospedale ma anche le prostitute e "specialmente ragazze in pericolo di offendere Iddio". Interessante anche l'attenzione alle "persone bisognose d'istruzione" per indirizzarle spiritualmente "a vivere cristianamente". Queste caratteristiche troveranno posto nella finalità del futuro ritiro di penitenza e delle Ancille passioniste.

ISTRUZIONI PER LA SOCIETA' INTITOLATA "LE ANICILLE DELLA CARITA' "

1°- Saranno per ora sette di numero: Dame di Firenze, sotto la protezione di Gesù Crocifisso e Maria Addolorata.

2°- Avranno un sacerdote zelante, quale consulteranno nella pratica dell'Opere dell'Istituto.

3°- S'impiegheranno in Opere di Carità spirituali e corporali verso le persone del medesimo sesso.

4°- Frequenteranno l'Ospedale di Bonifazio nell'ora che si dà il pranzo e si occuperanno nel servire le Povere, imboccarle, rifare i letti, e istruirle secondo il bisogno.

5°- Ogni mattina (eccettuate le feste) una di loro a vicenda sarà destinata per intervenire, le altre potranno andarvi a piacere.

6°- Se sapranno che ci siano persone, specialmente, ragazze, in pericolo di offendere Iddio, ne parleranno insieme, e adopreranno ogni mezzo per impedire il peccato e indirizzare quelle anime ad una vita cristiana.

7°- Contribuiranno una limosina mensile, la quale si metterà nel Deposito destinato e da questo si caveranno le spese per le opere che saranno fissate.

8°- Alle suddette sette Dame se ne potrà aggiungere altre senza restrizione di numero e si chiameranno "Ausiliatrici". Queste non saranno obbligate all'ospedale e alle Opere ingiunte alle sette, ma solo contribuiranno una limosina mensile e parteciperanno di tutto il bene spirituale della Società.

9°- Le Opere che per ora si fissano sono:

1) Ogni anno nella Quaresima si faranno gli Esercizi spirituali per una settimana secondo il metodo di S. Ignazio per comodo delle Dame, delle Cittadine e Donne civili in un luogo da destinarsi;

2) Si passerà una limosina ogni mese alla Religiosa dell'ospedale per qualche bisogno straordinario delle Povere di detto Ospedale; 3) Se troveranno persone bisognose d'istruzione l'aiuteranno spiritualmente, e somministreranno loro da rivestirsi, se ne abbisognano, o altro, e le indirizzeranno a vivere cristianamente.

4) Aiuteranno con limosine anche le suddette persone pericolanti (23).

Da notare che Gesù Crocifisso e Maria Addolorata sono i Patroni e gli ispiratori di questa attività. Ciò evidenzia che Maddalena e le altre dame avevano una profonda comunione con Cristo che aveva dato la vita per ogni persona. E' lì la ragione del loro avvicinarsi con amore a quelle donne che la società emarginava mentre le usava.

Merita particolare attenzione la scuola diurna per aiutare ragazze e donne pericolanti o desiderose di riabilitazione. Il risultato negativo del ritorno serale alle loro case, fa decidere per la dimora negli appositi conservatori. Questa esperienza sta alla base delle norme del futuro ritiro. Inoltre l'indicazione che i due Luoghi Pii utilizzati da Maddalena erano "di pochi anni nascenti", rileva che ci si occupava con impegno da varie persone delle prostitute. Il titolo poi "Ancille della Carità" preannunzia quello di "Ancille della Passione di NSGC".

2.2.- *Dalla "casa di ritiro" alle "Ancille della Passione":1812-1825.*

Una lettera di Lanteri a Ricasoli, il 20 dicembre 1813, fa supporre che Maddalena si fosse staccata da l'Amicizia cristiana per avviarsi decisamente per realizzare un'opera propria. "Qualche tempo fa, scrive Lanteri, il teologo Guala ed io abbiamo scritto alla Sig.ra M.sa Capponi, né d'allora in poi abbiamo più avuto alcuna notizia della medesima, io la pregherei di volerle presentare i miei più distinti rispetti, e procurarmi delle nuove sì di lei, che de' suoi pii progetti"(24). La frase "pii progetti" fa intuire che Maddalena avesse parlato col Guala e con lo stesso Lanteri delle sue aspirazioni. Purtroppo non abbiamo la risposta del Ricasoli. Ma una lettera di Maddalena, nel 1817, al governo toscano ci fa conoscere che essa "fin dall'anno 1812 aprì a proprie spese una casa" per il ravvedimento delle giovani traviate(25).

L'esperienza compiuta dal 1806 al 1812 e l'attività svolta da altri Luoghi Pii impegnati nell'aiutare le prostitute, le avevano dato validi elementi di riflessione per avviare un suo metodo. Il mistero della passione di Cristo già presente nell'attività svolta nell'ospedale e sottolineata nel regolamento per le "Ancille della carità", la sta orientando a inserire nel metodo di riabilitazione e di prevenzione, la viva memoria di quanto Gesù ha fatto per ogni persona. Era fiduciosa che la considerazione allenta dell'amore infinito e personale di Gesù sarebbe stato un valido stimolo per la conversione e per prevenire le cadute nel peccato.

Essa probabilmente già conosce Paolo della Croce fondatore della congregazione dei Passionisti e della religiosa della Passione. Il Lanteri fin dal 1789 aveva la biografia scritta da s.Vincenzo Maria Strambi(26).

E' probabile che tale biografia fosse anche nella biblioteca de l'Amicizia cristiana posta nella casa del Ricasoli il quale conosceva e stimava i Passionisti tanto da offrire loro,nel 1832, la sua villa di Fiesole quando non serviva più per gli esercizi de l'Amicizia cristiana ormai disciolta dal governo(27). Maddalena si va chiarendo gradatamente circa la missione che sente di dover compiere a beneficio della società: fondare cioè una istituzione che aiuti stabilmente le donne e giovani pericolanti a maturare non solo la conversione,ma anche una completa donazione di sé a Dio in una vita totalmente opposta a quella antecedente. In questo essa apporta un grande innovamento nell'opera della riabilitazione,dando esempio di una fiducia immensa nella possibilità di ripresa della persona umana sostenuta dall'amore misericordioso di Dio.

In questo periodo essa ancora non pensa ad una vera congregazione religiosa. Infatti organizza la casa di ritiro sullo schema dei Luoghi Pii del tempo. La proprietà del ritiro e della sua dote rimane alla famiglia Capponi il cui erede primogenito ne diviene proprietario Direttore ed amministratore.

Come tale esso ammette e dimette le richiedenti; vigila sull'osservanza delle norme stabilite dalla fondatrice; sceglie il confessore,o direttore spirituale, che dovrà avere "almeno 40 anni; dotato di sana dottrina, di zelo, di prudenza"; dovrà essere di condotta edificante ed avere "una qualche cognizione pratica della direzione di una Comunità". Il Direttore prima di presentare la persona scelta all'Ordinario perché l'approvi,dovrà sentire la comunità del ritiro perché sia di suo gradimento(28).

Il medesimo Direttore-proprietario sceglie le persone che debbono aiutare le convertite a formarsi e ad apprendere utili mestieri. Egli annualmente manda una nota delle convittrici all'autorità governativa ed ecclesiastica, Maddalena stabilisce anche una dote di sussistenza per il ritiro e le convittrici: scudi annui 1.300.

Pone la clausula pero che se la "Casa di Ritiro venisse, coll'andare dei tempi, come ogni altra umana istituzione, a soffrire, tanto per pubblica che per particolare autorità e causa, alterazione nell'attuale regolamento e istituto, e non servisse più all'unico oggetto pel quale precisamente è stata aperta, intende e vuole che i di lei eredi siano sciolti da qualunque obbligazione"(29).

L'esperienza negativa compiuta nel 1808, mandando a casa le donne alla sera la induce a stabilire che "le convittrici non sortiranno mai dal Ritiro, ma eserciteranno gli atti di cristiana pietà nell'oratorio interno". Anzi non ammette neppure visite di parenti, eccettuati i genitori purché risulti chiaramente che essi non siano colpevoli del traviamiento delle figlie.

Usa molta moderazione e gradualità per avviare le convittrici alle pratiche di pietà in modo che tutto compiano per convinzione. Esse debbono però moderatamente lavorare "per rendere più comodo la loro sussistenza".

Come già si è accennato il nuovo del suo metodo è la speranza che queste donne per la potenza della passione di Gesù siano in grado di maturare una conversione stabile e rinnovarsi nella mentalità e nelle abitudini da poter anche percepire l'ispirazione divina a "dedicarsi particolarmente al servizio del Signore". In tal caso, dopo aver trascorso almeno 8 mesi nel ritiro con vita esemplare, "potranno vestirsi di una uniforme nera con berretta bianca in capo e sopra questa un piccolo velo". Però non emetteranno voti: "resta proibito di professare voti solenni, onde qualunque esercizio di pietà dev'essere volontario e non ingiunto da ver un'obbligo". Queste convittrici con velo erano quasi come le "oblate" in quel tempo abbastanza comuni.

Le convittrici dovevano essere "pubbliche meretrici" che avevano "condotto una vita pubblicamente scandalosa; non maritate vedove, né promesse in matrimonio". Non dovevano avere meno di 18 anni né più di 25.

Non si potevano prendere se incinte essendovi per questo fine un apposito Luogo pio. Similmente non si accettavano quelle infette di sifilide, però potevano essere ricevute dopo la guarigione. Le persone che aiutano per la riabilitazione sono esterne(30). Queste norme, con qualche cambio, passerà nelle costituzioni e regola delle Ancille Passioniste nel 1830.

Nel 1815 alcune convertite vestirono, come oblate, l'uniforme nera in memoria della passione di Gesù(31).

Nel 1817 il Superiore generale dei Passionisti, p.Tommaso Albesano, tenendo presente che Maddalena e le donne del ritiro "si esercitano nel culto salutare della passione del Signore", concede la richiesta affiliazione alla congregazione(32). L'8 luglio 1819 il governo toscano approva le costituzioni e le richieste di Maddalena presentate fin dal 1817 ed affida "l'alta sorveglianza sulla direzione ed amministrazione" del ritiro al Commissario dell'ospedale degli Innocenti(33).

Nel 1822 la marchesa informa il Papa Pio VII di quanto sta facendo e ne chiede conferma e benedizione. Il 20 luglio 1822 il Papa le invia una lettera di lode e di incoraggiamento:

Dilecta Filia Magdalena Capponi nata Frescobaldi - Florentiam

PIUS PP. VII

Dilecta Filia,

Dalla esposizione da lei fattaci e dalle carte che vi andavano annesse abbiamo rilevato la natura e l'oggetto del Ritiro da lei istituito e stabilmente dotato a proprie spese in codesta città, per accogliervi cioè un determinato numero di donne traviate e ritirandole dalla via di perdizione assicurare loro l'eterna salute e condurle anche ad una vita esemplare e perfetta.

In mezzo a tante amarezze che continuamente ci arrecano questi infelicissimi tempi, ci è servito di una grande consolazione il di lei santo pensiero, ben conoscendo quanto grandi sono i vantaggi che da una tale istituzione largamente derivano al bene di quelle anime, ed anche alla medesima società.

Nel ringraziare pertanto il Signore che le abbia ispirato un pensiero sì salutare, ci crediamo in dovere di commendare sommamente la di lei religione e generosità e con questa nostra lettera somministrarle una prova del Pontificio nostro gradimento di quanto Ella ha intrapreso ed operato a gloria di Dio, ed a vantaggio successivo e permanente di tante anime.

E sebbene non abbia Ella punto bisogno di eccitamento, non possiamo a meno di vivamente esortarla a proteggere sempre più l'utilissima impresa che riconosce Lei per benefica istitutrice.

Preghiamo il Signore che benedica ed avvalori colla sua grazia la di lei opera, ed in pegno di quelle celesti benedizioni e larghissima ricompensa, che non mancherà certamente Iddio di accordarle, con paterno affetto e ben di cuore Le compartiamo la nostra Apostolica benedizione.

Dato a Roma apud S.Mariam Maiorem, die 20 julii 1822.

Pontificatus nostri anno XXIII (34).

A questa data quindi esiste la casa di ritiro ben fondata come Luogo Pio secolare e di proprietà privata. Il metodo di educazione non si basa però solo sulle norme in uso presso altre istituzioni simili. Qui si vuole non solo ritirare queste donne "dalla via di perdizione ed assicurare loro l'eterna salute", come diceva il documento pontificio, ma si intendeva anche "condurle ad una vita esemplare e perfetta" mediante la viva devozione alla passione di Gesù.

Però non si tratta ancora di una congregazione religiosa. Agli occhi della gente e del parroco tale casa di ritiro appariva uno dei tanti "conservatorii" ma caratterizzato da una speciale devozione alla passione di Gesù. Nel registro della parrocchia dal 1822 la casa di ritiro si trova indicata come "Conservatorio delle Passioniste"(35).

La marchesa ha però fatto una constatazione importantissima: per assicurare che quel metodo possa attuarsi pienamente e si possa, con maggior sicurezza, condurre alcune di queste donne riabilite "anche ad una vita esemplare e perfetta", occorrono persone moralmente sane che, chiamate da Dio a questa particolare missione, sperimentino in sé l'effetto salutare della memoria della passione di Gesù e siano in grado di inserirla in queste donne e nello stesso tempo diano esempio alla società del come si debbano stimare queste persone restaurate dall'amore misericordioso di Cristo, accogliendole nella comunità come sorelle di pieno diritto. Essa scrive:

"Essendo ormai provato, che le povere Convertite hanno sommo bisogno di essere instruite tanto nello spirituale, che nel temporale, così saranno ammesse in questo Istituto un piccolo numero di giovani fanciulle di buona educazione, dotate di virtù, di vera vocazione per questo sacro Ritiro, e di un buon intelletto per essere capaci di occuparsi intieramento ad instruire ed aiutare con vero zelo le giovani convertite ad esse raccomandate"(36).

3.- Le Ancille della Passione di NSGC.

Il 7 novembre 1825 l'Ordinario di Corneto scrive alla Superiora delle monache passioniste di Corneto che lui sarà "contentissimo" se essa con le sue religiose deciderà "di compiacere la Dama Fondatrice di un nuovo Monastero in Toscana a somiglianza del loro Istituto, nelle sue inchieste e tenerla più giorni a convivere seco loro"(37).

Il 10 novembre la Superiora con il capitolo del monastero decide all'unanimità di "ammettere la Sig.ra Marchesa Frescobaldi Capponi di Firenze Fondatrice delle Monache Passioniste Penitenti, per osservare ed apprendere le costumanze del nostro S.Istituto"(38).

Maddalena il 29 novembre da Roma comunica al figlio:"il mio viaggetto di Corneto è riuscito piacevolissimo e per l'oggetto e per la strada, che essendo quasi tutta sul mare,è divertente più delle deserte campagne romane"(39).

Quindi essa sarà rimasta nel monastero delle passioniste una quindicina di giorni, partecipando alla vita delle religiose, studiando attentamente le regole e costituzioni che già erano stampate, ed anche i regolamenti, le costumanze e il rituale della vestizione e professione che erano solo manoscritti.

Questi documenti infatti sono da essa inseriti o a senso o a paroletta nel testo delle costituzioni che prepara per le Ancille passioniste. Ormai è chiaro nella sua mente che il carisma e la spiritualità di Paolo della Croce coincide con quanto essa vuole realizzare per una interna ispirazione divina.

E' probabile che durante il suo soggiorno romano abbia visitato la tomba di Paolo della Croce nel ritiro dei ss.Giovanni e Paolo al Celio dove avrà anche preso contatto con il p.Luigi Bonauguri(1769-1847).

Questo religioso infatti collaborerà nella redazione delle costituzioni per le Ancille passioniste e dimorava in quel ritiro romano(40).

Il carisma proprio, o vocazione specifica e spirito proprio, delle Ancille è di fare e promuovere la grata memoria della passione di Gesù, unirsi alle intenzioni di Gesù crocifisso per riparare le offese fatte a Dio e collaborare per la conversione delle donne cadute nella prostituzione. Esse vivono la medesima vocazione delle religiose passioniste fondate da Paolo della Croce, ma facendola fruttificare a beneficio di quelle "giovani pericolanti, o già cadute", che volontariamente chiedono di entrare nel ritiro.

Questa comunione di spiritualità sarà ora brevemente esaminata nelle costituzioni date alle Ancille. Paolo della Croce per Maddalena è il fondatore delle Ancille passioniste.

Scrive: "il Ven. Paolo della Croce vostro Fondatore"; ed anche: "il Fondatore del vostro Ordine P. Paolo della Croce". Infatti le Ancille hanno "la stessa Regola, sebbene assai mitigata", lo stesso rituale per la vestizione e professione dati da Paolo della Croce alle passioniste di Corneto(41).

La comunità viene strutturata sul modello del monastero passionista con gli opportuni adattamenti richiesti dalla finalità propria che si voleva raggiungere.

La marchesa considerò quindi che la regola e l'istituto delle Ancille passioniste fosse già approvato implicitamente dalla S. Sede coll'approvazione esplicita data a suo tempo alla regola e istituto delle religiose passioniste di Corneto.

Tanto più che quelle religiose non avendo i voti solenni non erano considerate vere religiose secondo il diritto canonico vigente. Non era nuovo poi il fatto che da un monastero di monache, senza speciale approvazione pontificia, sorgesse una comunità che, pur conservando un accentuato carattere contemplativo, si dedicasse ad un'opera sociale.

Ciò avvenne particolarmente durante l'azione politico-ecclesiastica dei principi illuministi della metà del sec. XVIII e durante il periodo napoleonico. Le Ancille passioniste erano convinte di condividere in tutto la situazione delle religiose passioniste di Paolo della Croce perché avevano fondamentalmente la stessa regola, portavano l'abito nero per la finalità indicata da Paolo, cioè "per far lutto della morte del divin Redentore, e portarne con l'abito stesso una grata e dolorosa memoria".

Il "segno" della passione, simile a quello delle monache, sigillava anche esternamente quello che esse avevano nel cuore e nella mente emettendo gli stessi voti e assumendo l'impegno "di praticare e promuovere la devozione alla Passione SS. ma del mio Signor Gesù Cristo e dei Dolori della sua santa Madre"(42).

Sono affiliate alla congregazione dei Passionisti e perciò hanno coscienza di essere approvate dalla Chiesa e di vivere la realtà della vita religiosa anche se con voti semplici e si ritengono perciò, giuridicamente, "Oblate"(43).

Il ritmo della vita spirituale delle Ancille è modellato su quello delle monache passioniste. Vengono eccettuati la preghiera notturna e il breviario che viene sostituito dal piccolo ufficio in onore di Maria ss.ma e da altre preghiere.

La meditazione viene ridotta ad un'ora, (mezz'ora al mattino e mezz'ora la sera), e da farsi "sopra i principali misteri della vita, e morte del Salvatore, eccettuato il lunedì, in cui si farà sopra i novissimi".

L'ufficio della Madonna, distribuito lungo la giornata, era pregato stando in piedi agli inni, alle laudi, ai responsori, mentre le altre parti erano pregate stando "modestamente sedute, senza appoggiarsi e tenendo i piedi bassi".

Le Ancille che non sapevano leggere supplivano, come le monache converse passioniste, con la recita di un certo numero di Pater, ave, gloria per ognuna delle sette ore canoniche, pensando, come le coriste, ad un particolare mistero della passione di Gesù.

All'inizio di ogni ora del piccolo ufficio, secondo la regola di s.Paolo della Croce, le Ancille dicevano "genuflesse, chinando la testa, e con voce dimessa e gran riverenza: In nomine Jesu, omne genuflectatur...", proclamando con tutti i Passionisti l'amore divino manifestato nella passione di Gesù(44).

Il venerdì si trascorrevva con "una special devozione, essendo quello il giorno, in cui l'Umanato Figlio di Dio tanto patì per noi, lasciando la sua santissima vita su duro tronco di croce". Le Ancille dovevano impiegare almeno un'ora, oltre l'orazione mentale solita, a contemplare:

"Chi sia Iddio, che tanto patisce...Chi siano loro per cui esso patisce", per eccitarsi a "umiliarsi, ammirare, e ringraziare il Signore". Compivano quindi insieme la Via crucis.

Un'Ancilla, estratta a sorte il mercoledì, passava il venerdì in adorazione "facendo trentatré visite al SS.mo Sacramento in memoria della vita, passione e morte del Nostro Divin Redentore".

La medesima, memore della povertà del Crocifisso, in quel venerdì doveva fare una profonda revisione di vita "espropriandosi di qualunque cosa non necessaria alla quale conoscesse aver qualche attacco, rimediando a qualunque disordine, o male esempio di cui fosse stata causa, e complicita sopra tutto preparandosi a fare una sincera, e dolorosa confessione, come se fosse l'ultima di sua vita"(45).

Inoltre al venerdì si dava "a pranzo la minestra e una pietanza di erba, o di legumi, senza pesce, ne salumi, ne frutti".

Al venerdì santo poi si digiunava "con pane cotto nell'acqua" mangiato "in ginocchio ascoltando la lezione sopra il mistero del giorno", come si usava tra le monache passioniste.

Comunitariamente ogni sera, dopo compieta, le Ancille per concretare meglio l'impegno di avere e promuovere una particolare devozione alla passione di Gesù, recitavano "con le braccia in croce e con grande devozione, cinque Pater, ave e Gloria, pregando il Signore a concedere ai Missionari e Promulgatori tutti della fede, fervore, e spirito grande e fruttuoso".

In ogni mercoledì e venerdì poi, in memoria della "crudelissima flagellazione sofferta dall'appassionato Signore per i nostri peccati", si davano la disciplina per lo spazio impiegato nel pregare il salmo "Miserere" ed altre preci assegnate (45).

L'austerità, come espressione di con-crocifissione con Cristo per compiere nel proprio corpo quel che manca alla sua passione a favore della sua Chiesa, oltre con quanto detto, veniva concretizzata anche con alcuni digiuni particolari, oltre quelli comuni allora a tutti i cattolici.

Digiunavano il mercoledì, il venerdì e il sabato e nella vigilia di s.Maria Maddalena. Nella vigilia della Vergine Addolorata a pranzo avevano solo "una minestra e pane senza pietanza". Non portavano le calze, ma al posto dei sandali, usati dalle monache passioniste, le Ancille usavano scarpe tagliate nella punta(46).

Un'austerità abbastanza forte anche se Maddalena affermava di non voler per le sue Ancille la gloria di fare grandi penitenze, ma quella di essere insuperate "nella vita perfettamente comune, nella delicata osservanza delle promesse fatte a Dio, e nel ritiramento dalle grate e dalla porta".

Voleva inoltre, seguendo l'insegnamento di Paolo della Croce, che fossero "separate, distaccate affatto dal mondo con l'esercizio delle sante virtù" specialmente della povertà, umiltà ed obbedienza, come le virtù che più si addicono a chi segue Cristo crocifisso sul "monte Calvario, luogo di spogliamento da tutto. Il caro Gesù, scriveva Maddalena, vi fu spogliato anche della sua veste inconsueta che la sua SS.ma Madre gli aveva fatto"('47).

L'Eucarestia occupava, pur nei limiti della visuale liturgicospirituale del tempo, un posto rilevante come memoriale sommo della passione di Gesù.

"La S.Messa essendo una viva memoria della Passione e Morte di Gesù Cristo, ne avranno le Ancille una specialissima devozione, e però siano molto diligenti di assistere a quel divin Sacrificio stando genuflesse, ed occupate nella meditazione di sì sacrosanti misteri, pregando il Signore per la conversione dei peccatori, e perché s'imprima in tutti i cuori la grata memoria della Passione del nostro divin Redentore". Già è stata ricordata la religiosa che a nome della comunità al venerdì stava in adorazione dinanzi al SS.Sacramento. Dopo cena tutte andavano a "visitare Gesù Sacramentato".

A differenza di Paolo però la marchesa limitava la comunione a due volte la settimana(48). Avrà risentito dell'influsso rigorista toscano?

Si distacca anche dal fondatore nell'aderire meno alla liturgia ed alla meditazione, perché non solo sostituisce il breviario con il piccolo ufficio della Madonna, ma aggiunge molte preghiere vocali, come i sette salmi penitenziali, la recita del salmo Miserere andando a mezzogiorno in cappella per la recita della corona del Signore, oltre naturalmente la recita del rosario e tre novene(49).

Vi era mezz'ora di lezione spirituale oltre quella che si ascoltava in refettorio. Per fomentare il raccoglimento oltre al silenzio osservato durante il lavoro, al suono delle ore se si stava insieme si ricordava "la Presenza di Dio". A tale ricordo tutte cercavano di intensificare la loro fede e carità e recitavano "un Pater, ave in memoria del sangue preziosissimo di Gesù", sparso la per la salvezza di ogni persona(50).

Il lavoro fondamentale delle Ancille è "il dedicarsi con l'istruzione e con l'esempio a riportare anime ignoranti e traviate al Cuore amoroso dell'appassionato Signore"; ma debbono anche impegnarsi nel lavoro per la manutenzione della casa e per altri lavori che possono aiutare ad avere i mezzi di sussistenza. Il lavoro però dev'essere compiuto con calma e non si deve perdere per il lavoro né il sonno né gli atti comuni(51).

L'organizzazione giuridica del ritiro è pure simile a quella delle religiose passioniste, sia nel riconoscere Maria ss. Addolorata "Superiora di tutti i Ritiri della Passione", sia nel chiamare la superiora "Presidente" e "sostituta" della Vergine. Le se assegna una Vicaria con gli stessi incarichi che ha presso le monache compresa la cura della biblioteca. Tra le ufficiali appaiono qui le maestre delle convittrici. Il "capitolo del venerdì o delle colpe", come revisione di vita, si fa solo nel primo venerdì del mese(52).

La comunità risulta composta di due classi: le Ancille Assistenti e le Ancille Convertite con fondamentali diritti uguali, membri tutte del capitolo elettivo, però gli uffici direttivi sono riservati alle Assistenti e quindi le relazioni tra loro si possono paragonare a quelle che intercorrevano tra coriste e converse nel monastero delle passioniste.

La probazione delle convertite comportava almeno tre anni di probandato, almeno tre di noviziato e due di "giovanato" durante il quale non hanno diritto di partecipare al capitolo.

Le Assistenti, provenienti da ambiente cristiano e moralmente sano, debbono avere non meno di 20 anni e non più di 24, devono saper leggere e scrivere correntemente, capaci ed esercitate "nei lavori di mano e nelle domestiche faccende". Il periodo di formazione comprendeva almeno due anni di postulato, due anni di noviziato ed un anno di "giovanato". Era proibito ammettere due sorelle, o una zia e una nipote e chi era già stato in altro monastero o conservatorio(53).

Giuridicamente il ritiro è autonomo: dipende dall'Ordinario "per ciò che riguarda lo spirituale nelle cose esterne" e per la nomina del confessore proposto però dal Direttore-Proprietario. Sono però soggette al medesimo Direttore-Proprietario "per quello che riguarda l'esterno", quindi economia, ammissione e dimissione delle convittrici, la nomina del confessore. Al momento quindi che la marchesa perfeziona l'opera creando la comunità religiosa, rimane legata allo schema organizzativo del Luogo Pio.

Che abbia influito in questo quello che aveva visto nell'ospedale degli incurabili dove un gruppo di "oblato" era al servizio dell'ospedale ed assorbito da esso?

Ricordiamo che Maddalena inizia il suo servizio in tale ambiente nel 1806. Essa inserisce nelle costituzioni per la vita della comunità religiosa anche le norme fondamentali delle costituzioni approvate dal governo toscano nel 1819.

Alla fine delle costituzioni stampate nel 1830 riconferma tale impostazione giuridica dicendo: "qualunque cambiamento nel sostanziale delle Regole prescritte; qualunque riunione che si volesse fare con altro Istituto; e qualunque individuo che contro le Regole si volesse introdurre o riprendere dopo esserne sortito, scioglie il Proprietario, o Direttore, dagli obblighi imposti dalla Istitutrice"(54).

Maddalena sperava in tal modo di tutelare il più possibile la stabilità dell'opera, però non si rese sufficientemente conto del rischio a cui l'esponeva non dando alle suore che creava un'autonomia amministrativa e di gestione dell'opera.

L'impostazione data all'opera indicava chiaramente che Maddalena non intendeva incontrare quante più persone fosse stato possibile. Essa sapeva che esistevano altre istituzioni che si occupavano delle prostitute, la sua opera quindi era un piccolo aiuto in questo servizio di carità a favore di persone moralmente emarginate.

Essa intendeva offrire un segno di speranza a chi operava a favore di queste donne ed alle medesime facendo vedere dove può giungere la ricostruzione morale e psicologica di una persona che si lasci prendere dalla memoria dell'amore personale di Gesù Cristo.

Intendeva anche offrire un segno del come si debbano accogliere queste persone a cui la misericordia di Dio ha ridonato dignità: esse sono trattate dalle religiose non solo con bontà, ma ricevute, se Dio dona loro la vocazione religiosa, come sorelle a pieno diritto. Per tali motivi essa esige che si accolgano solo le prostitute "che volontariamente dimandino di ritirarsi per sempre dal mondo" e che siano tra i 16 e i 24 anni.

Anche chi non maturava la sua conversione fino a sentirsi di abbracciare la vita religiosa, poteva rimanere nel ritiro, volendo, fino alla morte. Ciò naturalmente limitava la possibilità di accoglienza perché se alcune dopo un certo periodo uscivano per sposarsi, o inserirsi in altro modo nella società, altre rimanevano più a lungo(55). Nel 1830 Maddalena, coadiuvata dal p.Luigi Bonauguri, aveva terminato di preparare le costituzioni e le stampò col titolo: *Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e di Maria SS. Addolorata per il Ritiro sotto il titolo di S.Maria Maddalena Penitente nella città di Firenze. / S.Croce presso Vincenzo Bartoletti.*

La prima parte (pp.1-63) in 32 capitoli dispone quanto riguarda la finalità, lo spirito e l'organizzazione. La seconda parte (pp.64-106), intitolata "Avvisi dati dalla Istitutrice alle Ancille della Passione del NSGC che servono da spiegazione alle presenti Costituzioni e Regole", si assomiglia ai regolamenti dati da Paolo alle monache passioniste. Contiene infatti linee guida per compiere con fervore di carità le azioni prescritte. Gli "Avvisi" rivelano la mentalità religiosa di Maddalena e la sua formazione alla scuola di Paolo, di s.Francesco di Sales e della Chantal. Essa riporta molti passi tratti dalle regole e regolamenti delle monache passioniste.

La stampa delle costituzioni segnava non solo la maturazione di quanto iniziato nel 1806, ma costituiva l'apparire nella Chiesa di una nuova comunità femminile passionista e l'inizio dell'ampliamento della famiglia fondata da s.Paolo della Croce.

4.- Le Ancille Passioniste dal 1830 al 1866.

Maddalena impiegò gli ultimi 9 anni di vita nella formazione delle Ancille pur non diventando mai membro della comunità. Cercò di rendere più sicura la destinazione della dote del ritiro a favore delle donne pericolanti, in caso di soppressione della sua opera. In tale evenienza gli eredi avrebbero dovuto annualmente devolvere 800 scudi perché alcune povere donne si sistemassero evitando i pericoli morali(56).

Maddalena morì nel 1839. Venne nominata superiora Sr. Crocifissa Tognoni(1819-1879), giovanissima di età e di professione, ma dotata di molto coraggio e di grande fiducia in Dio.

Essa dovette continuare la formazione spirituale della comunità che si andava maturando; dovette subire, impotente, la soppressione e sacrificarsi per ricostituire la congregazione nella fedeltà al carisma e nell'adattamento richiesto dai tempi.

L'andamento numerico della comunità in parte si può seguire attraverso il registro dello stato d'anime della parrocchia di s.Lorenzo. Però il documento non distingue sempre tra suore e convittrici. Sembra che il massimo numero delle religiose si abbia nel 1849 con 13 unità;mentre il più basso sembra quello di sei unità e due postulanti nel 1860. Al momento della soppressione le suore erano otto(57).

Gino non poteva seguire le cose del ritiro perciò diede ampio potere al Commissario dell'ospedale degli Innocenti il cav. canonico Michelagnoli Carlo. Questi desiderava potenziare l'opera assistenziale alle madri nubili svolto dal Conservatorio dell'Orbatello legando l'attività del conservatorio e quella del ritiro.

Inoltre voleva che la permanenza delle convittrici fosse per il solo tempo necessario per un rinnovamento morale e quindi reinserirle nella società, seguendole nei primi tempi. Per fare questo si dovevano cambiare le costituzioni e le norme della marchesa. Il Michelagnoli aveva già tentato un abboccamento con Maddalena nel gennaio 1837.

Morta Maddalena manifestò il suo parere a Gino a voce ed anche in iscritto il 24 aprile 1839. Gino gli rispose che si sentiva obbligato alla volontà della madre, però era aperto a considerare possibilità nuove.

Michelagnoli non perdette tempo e preparò una serie di proposte per modificare alcuni punti delle norme stabilite dalla fondatrice. Il 11 giugno 1839 inoltrò la domanda al governo per averne il necessario benessere. Dopo più di un anno, il 28 settembre 1840 venne l'approvazione governativa, ma con la condizione che si doveva fare il rendiconto amministrativo al governo.

La clausula non fu accettata da Gino per cui le norme rimasero ferme. Il Michelagnoli fece altro tentativo presso il governo per ottenere che si togliesse quella clausula ma inutilmente. Però in atto pratico Michelagnoli dalla morte di Maddalena "funzionò come un Direttore effettivo".

Tolse la permanenza stabile delle convittrici facendovele rimanere lo stretto necessario. Istituì però una "Società di Dame di Patrocinio", per assistere le donne ricoverate e seguirle per un certo tempo dopo il loro rientro nella società. La collaborazione di queste dame fu certamente un'ottima iniziativa che diede buoni risultati(58).

Tutto questo movimento per cambiare norme e modi di educazione avvenne ignorando le suore. L'atteggiamento poi del Michelagnoli non era favorevole alle Ancille probabilmente come conseguenza del suo non condividere l'impostazione dell'opera fatta dalla fondatrice. Non sembra che percepisse il valore precipuo che Maddalena apportava all'opera della riabilitazione delle prostitute.

Dopo l'annessione della Toscana al regno italiano, il Michelagnoli ottenne la giubilazione dal suo ufficio il 7 aprile 1861.

Gino il 30 dicembre del 1861 informava il nuovo Commissario dell'ospedale degli Innocenti che dal 26 maggio 1842 egli aveva concordato col Michelagnoli alcune norme per il buon andamento del ritiro ed in base a tale accordo il Michelagnoli aveva portato insieme a lui, ed 'anche a nome proprio, l'onere della "rappresentanza patronale del Ritiro" e che quindi gli compiuti dal medesimo dovevano valutarsi in base a tali norme date dal Proprietario(59).

Con questa lettera voleva Gino giustificare il Michelagnoli o intendeva ridurre l'ingerenza del nuovo Commissario?

Nel 1862 Gino chiese alla Prefettura di Firenze l'autorizzazione per modificare in parte la volontà della madre.

Cioè, in caso di scioglimento e chiusura del ritiro, egli potesse destinare scudi 800 non interamente in dote ad alcune povere donne pericolanti, come aveva stabilito la madre, ma usarli "nel mantenimento di 10 posti in altri Pii Istituti in Toscana per la conversione morale e religiosa di altrettante fanciulle traviate, ma volenterose e ferme nel proponimento di attendere alla loro riforma morale, ed in altre opere pie a loro vantaggio e dei poveri"(60).

Questi cambiamenti si facevano ignorando le Ancille passioniste che rimanevano maestre ma sempre più sotto il controllo delle Dame di Patrocinio e prive quindi di una loro propria iniziativa sia per l'opera che per la propria espansione e sviluppo come religiose.

Si giunse così al 1866. Il Municipio fiorentino, per allargare la città in vista del suo nuovo ruolo di capitale d'Italia, espropriò lo stabile ed orto del ritiro di via s.Gallo. Tra l'agosto e i primi di settembre si decise lo scioglimento della comunità delle Ancille Passioniste. Il 3 settembre 1866 fu assegnata una pensione annuale di lire duecentouna e centesimi 60 ad ogni suora mentre alla superiora venivano assegnate lire milleotto che dal 1870 diventerà milleduecento.

Quindi si cercò di persuadere le suore a entrare nei monasteri ancora esistenti. Sei si accomodarono in differenti monasteri, mentre sr.Crocifissa Tognoni, superiora, si ritirò temporaneamente a Montughi, probabilmente in uno stabile dei Capponi. Sr.Pia Frosali fu accolta provvisoriamente a Viareggio presso un istituto di recente fondazione(61).

Chi influì definitivamente sul marchese Gino a sciogliere la comunità delle passioniste? Sembra che siano stati il canonico Carlo Michelagnoli e la sua nipote Enrichetta Nerli(62).

Gino per continuare l'opera della riabilitazione delle prostitute nell'autunno del 1866 acquistò a Coverciano una villa in cui trasferì l'istituzione della madre affidandola alle Suore della Carità di s.Vincenzo(63).

I beni di Maddalena rimanevano quindi ancora a beneficio delle donne pericolanti, ma veniva distrutta la parte migliore della sua opera e si spegneva la forza del carisma che essa aveva maturato in sintonia con quello di Paolo della Croce.

5.- La ripristinazione delle Suore Passioniste.

a) Dall'autunno del 1866 al 15 set. 1872.

Sr. Crocifissa all'inizio sperava che sarebbe stata richiamata nella nuova sede dell'opera e a tal fine voleva anche portarsi le ceneri della fondatrice a Montughi ma non le fu permesso(64).

Solo nel gennaio 1867 le fu chiaro che le Ancille Passioniste erano state soppresse e ne sentì un dolore immenso. Scriveva a sr.Pia il 27 di quel mese:

"per replica alle tue due lettere, ti dirò: hai fatto bene a rimaner costì per un anno;e meglio faresti a restarci per sempre, giacché nell'amato Ritiro non vi è più. a sperarci. La Fondatrice è stata già levata e posta provvisoriamente in una cappella alla SS.Annunziata.

Le ossa delle Consorelle defunte sono state messe nel Camposanto della Misericordia a Pinti. E' stata già comprata una villa fuori di Porta alla Croce, per farvi un nuovo ritiro; ma questo è già stato consegnato alle Suore di Carità, colle sue robe, fondi e tutto. Ed io di tutte queste cose non sono stata a parte che delle sole notizie a voce.

Non ti so dire quanto io abbia sofferto! Così vanno a finire le cose del mondo e le promesse e benevolenze degli uomini!... Se non ci fosse un Dio, giusto giudice, vi sarebbe da perdere il cervello, o per dir meglio, la fede. Basta! Il Signore fa tutto per il nostro meglio, e perciò bisogna rassegnarci alla sua SS. Volontà!

Io di salute son migliorata; ma in quanto all'udito e alla vista sono nello stesso grado, e perciò non cerco di entrare in nessun convento, per che l'entrare in una Comunità con degl'incomodi si sta male l'una parte e l'altra. Qui non è situazione per

me; però sto cercando alcune stanze, per tornarmene da me, e una buona compagna che mi aiuti in tutte le mie necessità.

Ti prego in carità di raccomandarmi a Gesù, acciò si degni provvedermi di una compagna fedele, perché in oggi è tanto difficile.

Se te hai bisogno di essere raccomandata alle anime del Purgatorio, io sì che ne ho bisogno davvero, e perciò raccomandiamoci scambievolmente, acciò si muovino a compassione di noi"(65).

L'oscurità del momento non le impediva di prendere una decisione chiara circa il voler rimanere Ancilla passionista e, col divino aiuto, ricostituire la comunità. Si era infatti portato l'abito, le costituzioni, il rituale della vestizione e professione.

Cercò una casa in affitto ma non le fu possibile trovarla nei pressi di Firenze per il prezzo troppo alto.

Si diresse verso Signa ed ebbe miglior fortuna.

"Cara Pia, scriveva, non so dire in quanti modi sono stata mortificata per trovare un poco d'abitazione! Se avessi avuto pazienza, mi sarei comprata il Paradiso.

Ti dirò tutto quando sarai con me"(66).

Le ultime parole ci fanno conoscere che sr.Pia si era decisa a riunirsi alla sua antica superiora per ricostituire la comunità delle Passioniste.

Il 2 febbraio 1867 sr.Crocifissa le manifestava la sua gioia di averla compagna fedele: "ti accetto ben volentieri, conoscendo esser questa la volontà del Signore...pregheremo, lavoreremo, sfaccenderemo e mangeremo insieme da Sorelle e Religiose".

La esortava a riflettere bene sulla decisione che prendeva, di prepararsi un vestito nero di taglio comune per uscire in attesa di riprendere l'abito passionista "quando Iddio vorrà"(67). Finalmente il 26 marzo 1867 si riunirono a Signa (68).

Circa due mesi dopo sr.Crocifissa scriveva al segretario di Gino, il sig.Alessandro Carrarese che rimase affezionato alle due suore:

"Trovandomi qua più per divina disposizione che per volontà propria, pare che si apra la via da poter istruire un poco questa gioventù, ma più. per carità che per interesse, atteso il tenue guadagno che qui hanno delle trecce. Io non mi confondo, e vado dicendo fra me stessa: chi ha carità, carità aspetti. Il Signore mi aiuterà.

Ho già cominciato a fare scuola ad alcune bambine, e credo che presto aumenterà il numero. Nel mese venturo vengono quattro ragazze dai 15 ai vent'anni per imparare a leggere, scrivere ed aritmetica solamente. Se Ella avesse da potermi favorire con qualche libro istruttivo e moralizzato e a più copie, mi farebbe una grande carità, perché così potrei fame leggere più insieme.

Scusi la mia arditezza, ma credo che se Ella potrà favorirmi, non ricuserà perché ormai conosco il suo buon cuore".

Ed aggiungeva con un certo umorismo: dica al Priore di Montughi "che ho più gente io al mese Mariano la sera, che lui le feste alle funzioni. In oggi contan più le donne che i Preti". Termina con l'invitare sia Alessandro che il Priore di Montughi a visitarla così "vedrà il mio Conventino provvisorio"(69).

Il 20 dicembre 1867 sr.Crocifissa manifestava a Gino il dolore ancora non rimarginato per la inesplicabile soppressione delle Ancille Passioniste, ma gli chiedeva un suo ritratto per porlo vicino a quello di Maddalena,"mia diletta Fondatrice", che si è portato. In tal modo il "conventino" si sarebbe presentato meglio come la continuità del ritiro S.Maria Maddalena(70).

Essa afferma che intendeva riattivare le Passioniste e lo manifestava chiaramente anche a Gino scrivendogli per l'anniversario della morte di Maddalena, il 6 aprile 1868:

"Sebben trafitta all'ultimo segno io mi trovi sempre e specialmente in questi ss. giorni per tante reminiscenze passate e presenti, non posso a meno di scriverle alcune righe pregandola a volermi condonare.

Ricorrendo domani l'altro l'anniversario della mia diletta e cara Fondatrice, non mi è riuscito astenermi dal piangere; non mi par possibile di esser da Lei lontana! e se Iddio non mi aiutasse darei la volta al cervello. Sia fatta la Divina volontà, ma non posso negare che mi costi assai. Ah che duro esilio è questo misero mondol Prego pertanto V.S.Ill.ma che se si porta, secondo il solito, a visitarne le ceneri, a dirle qualchec cosa anche per me. Le dica inoltre che se Iddio mi aiuta come spero, riattiverò le Passioniste tanto da lei amate. Accolga V.S.Ill.ma i miei buoni auguri uniti a quelli di Sr.Pia"(71).

Non sembra che le due facessero conoscere alle altre ex Ancille la loro nuova situazione e la volontà di ripristinare la comunità. Il 18 marzo 1867 sr. Crocifissa aveva avvertito sr.Pia di non dire nulla a sr.Giuseppa del ss.Sacramento e alle altre dicendo:"lo faremo in seguito"(72).

Dalle lettere rimaste di sr.Giuseppa pare che le informasse, solo dopo molti anni. Forse temeva che facendole uscire le poteva esporre a nuove delusioni e pericoli, data l'incertezza dell'impresa a cui si accingeva.

Nel 1870 si trasferirono in zona migliore nella casa Santini in Castello di Signa, presso la chiesa parrocchiale.

Qui era parroco dal 25 marzo 1865 don Giuseppe Fiammetti(1834-1905). In quell'anno morì anche il parroco di Signa, don Montelatici, che aveva benevolmente accolto e diretto le due suore fin dal loro arrivo. Esse si affidarono a don Fiammetti iniziando così quella relazione e collaborazione che durerà fino alla morte.

Si dedicavano ad insegnare a povere ragazze ed a fare il catechismo. Nel maggio 1872 presero a carico anche due rfanelle, mentre manifestavano sempre più il desiderio di riprendere la vita passionista anche esteriormente. Don Fiammetti informò l'arcivescovo di Firenze, mons. Gioacchino Limberti (1821-1874) della situazione e della volontà delle due suore.

Questi gli consigliò una incoraggiante benevolenza:"Non contraddica tutto e stia attento a non concedere e secondare tutto!" (73).

Si consigliò anche con il p.Ludovico da Casoria col quale trattò anche la possibilità di unire le due ex passioniste alle Suore Elisabettine che il p.Ludovico aveva appena fondate(74).

Tale progetto fu però sconsigliato dal p.Andrea da Quarata (1808-1879), famoso e santo predicatore francescano.

Questi raccomandò che "si ravvivasse la Istituzione delle Passioniste ciascuno andasse per la sua via", cioè non si facesse l'unione con le Elisabettine(75).

Le due suore si trovavano di fronte ad una situazione socioreligiosa profondamente cambiata rispetto al 1825-30 quando erano state scritte e stampate le costituzioni. Nell'Italia unita erano stati soppressi gli istituti religiosi mentre l'anticlericalismo massonico aveva disorientato molti cattolici. Le confraternite che avevano iniziato a riprendersi dopo la caduta di Napoleone, furono nuovamente travolte dalle leggi eversive contro la Chiesa cattolica.

Nello stesso tempo però sorgevano molti nuovi istituti, soprattutto femminili. Alcuni istituti avevano fondatori o fondatrici con vero carisma per tale ardua missione, altri istituti invece erano organizzati da persone di buona volontà che desideravano rimediare, in qualche modo, alle molteplici necessità di istruzione civile e religiosa della gente di campagna e degli operai. Spesso erano i vescovi che, non avendo un laicato su cui contare per le opere di carità sociale, organizzavano istituti femminili diocesani.

La S.Sede aveva dato nuove norme e si era fatta più presente in questo movimento di fondazioni per tutelare la buona formazione dei soggetti e il buon andamento della vita religiosa.

Le due ex Ancille quindi si trovavano a non poter usufruire dei loro antico stato senza passare per una nuova approvazione dell'autorità ecclesiastica anche se il fatto di essere state membri di una comunità religiosa durata circa 40 anni, dava loro un diritto di esistenza.

Ma la difficoltà più grande per loro era il non avere più né l'opera apostolica civilmente riconosciuta, né la garanzia economica per la loro sussistenza e l'attività che aveva dato la fondatrice.

Dovevano quindi compiere una nuova esperienza di organizzazione rispetto all'attività: dovevano cioè esse stesse diventare dirette responsabili presso l'autorità civile ed ecclesiastica e le presso le famiglie e nello stesso tempo dovevano essere anche dirette amministratrici.

Ciò costituiva un'enorme difficoltà specialmente tenendo conto del clima di opposizione alla Chiesa in cui vivevano i cattolici e i religiosi.

E' qui che si inserisce l'aiuto sostanziale di mons.Giuseppe Fiammetti.

La sua presenza fattiva fu provvidenziale per aiutare le due suore a riprendere il cammino in uno stato di cose tanto difficile.

Fu lui il tramite presso l'autorità ecclesiastica e civile. Però chi muove per la ripristinazione delle Ancille Passioniste è sr.Crocifissa con sr.Pia.

Ad esse si deve riconoscere il merito della ricostituzione dell'istituto sia come fattive iniziatrici, sia come anello di congiunzione con la comunità soppressa che in loro rivive e si proietta nel futuro.

Esse con la esemplarità della loro vita testimoniano alle nuove chiamate la realtà della vocazione passionista con una profonda adesione a s.Paolo della Croce e con una semplice e generosa accoglienza della sua spiritualità, pur mettendo in risalto i meriti di Maddalena chiamata da sr.Crocifissa:" la Fondatrice","mia diletta Fondatrice", "mia diletta e cara Fondatrice".

Lo stesso mons.Fiammetti riconosce che furono le due suore a voler ripristinare la disciolta comunità. Egli diceva nel suo memoriale all'arcivescovo: andai da mons. Limberti "e sentire come dovevo comportarmi verso queste due ex religiose, che non si erano volute ritirare, come le altre, in monasteri, ma che volevano, coll'aiuto di Dio, riprendere l'abito e continuare la Istituzione delle Suore Passioniste"(76).

Finalmente mons. Fiammetti, rotto ogni indugio, dopo la risoluta parola del p.Andrea da Quarata, acconsentì alla richiesta sempre più pressante delle due suore. Nella festa titolare della famiglia passionista,"il dì 14 settembre 1872 le Suore Passioniste del già disciolto Ritiro Capponi ripresero l'antico abito nella persona della prima Superiora, della fedele di lei compagna e di una nuova aggregata qui in Castello di Signa, privatamente nella Casa Santini per le mani del sac.Giuseppe Fiammetti, e coll'abito riassunsero i nomi consacrati dalle Religione"(77).

Riprendeva così il cammino la comunità delle Suore Passioniste "col medesimo rito" che avevano usato al ritiro Capponi e colla medesima volontà di essere radicate in Gesù crocifisso secondo il carisma di s.Paolo della Croce, e dedite, secondo l'ideale di Maddalena Frescobaldi, alla riabilitazione delle prostitute e prevenire che altre fossero coinvolte nella prostituzione. La comunità viveva seguendo le costituzioni date da Maddalena, facendo quell'accomodamento necessario per la nuova situazione.

b) Relazioni con i Passionisti.

Mons.Fiammetti ebbe molti contatti con i Passionisti cercandone aiuto perché le suore fossero unite il più strettamente possibile alla Congregazione di s.Paolo della Croce. Scrisse anche al Generale chiedendogli che facesse da tramite per l'unione della comunità di Signa con le Suore passioniste inglesi già avviate ad un certo sviluppo.

Il Generale gli rispondeva per mezzo del segretario, p.Giacomo Sperandio, il 14 aprile 1873, comunicandogli che le suore fondate in Inghilterra da un passionista "niente hanno in comune con le vere Passioniste che riconoscono S.Paolo della Croce per loro Fondatore", e che esse non dipendono dalla Congregazione dei Passionisti.

Concludeva perciò il p.Giacomo:"Quindi ella vede, mio caro sig.Parroco, che noi non possiamo servire di comune centro per la desiderata fusione della piccola famiglia di Suor Crocifissa coll'Istituto delle Dame della S.Famiglia in Inghilterra e dovrebbe farsi essa fusione direttamente tra loro".

Suggeriva, prudentemente, di chiedere a mons. Ignazio Paoli, già Provinciale in Inghilterra,"se quell'Istituto prometta nel suolo italiano i medesimi frutti che produce nel suolo inglese"(78).

Mons.Fiammetti scrisse ancora chiedendo se le regole delle suore inglesi fossero già state approvate dalla S.Sede e pregando il Generale a voler scrivere alla Superiora generale delle suore inglesi chiedendole se fosse stata almeno disposta a prendere in considerazione una eventuale trattativa di unione.

Il p.Giacomo il 22 maggio 1873 informava Fiammetti che le regole delle suore inglesi erano state approvate da molti vescovi ma non ancora dalla S.Sede ed assicurava che si sarebbe scritto alla Superiora generale delle medesime per sapere se fosse stata "disposta ad aggregare all'Istituto cotesta piccola comunità".

Aggiungeva "noi le suggeriremo di mandare alcune delle sue Religiose ad aprire costì una casa del suo Istituto". Il 28 maggio ancora una volta assicurava Fiammetti:"come sarà venuta la risposta della Superiora Generale delle Suore Passioniste di Inghilterraavrò il piacere di portarla a conoscenza della Signoria Vostra"(79).

Non abbiamo le risposte della Superiora delle suore inglesi, ma dovette essere negativa perché non si trova più traccia del discorso di unione. Così la piccola comunità italiana riprendeva il suo cammino di risurrezione per proprio conto secondo il piano di Dio.

Le suore e mons.Fiammetti desideravano di essere aggregati alla congregazione passionista ritenendo esse s.Paolo della Croce come loro Padre ed avendo ancora, tramite le costituzioni di Maddalena Frescobaldi, le regole date da lui alle monache passioniste. Sembra che sia stato mons.Ignazio Paoli e il suo corrispondente romano, p.Basilio Laureri, a suggerire che tale aggregazione poteva avvenire solo mediante l'iscrizione alla Confraternita della Passione. Ma anche il p.Giacomo durante il 1875 ripetutamente ricorda a mons.Fiammetti che la partecipazione ai beni spirituali della congregazione passionista poteva avvenire solo mediante la associazione alla Confraternita della Passione(80).

Nel novembre 1875 le suore si iscrissero alla Confraternita della Passione eretta nella cappella del ss.Crocifisso nella chiesa parrocchiale di Castel di Signa(81). Le suore seguitavano a portare il "segno" della congregazione passionista e si sentivano anche unite alla medesima per la concessione del Generale p.Tommaso Albesano nel 1817.

La Superiora non mancò di avere relazioni col Generale dei Passionisti il p.Bernardo Silvestrelli che il 27 ottobre 1904 riconfermò la concessione del p.Albesano(82).

Nella comunità si sviluppava una forte devozione a s.Paolo della Croce considerato, come già nel ritiro Capponi, padre della Congregazione. Questo risulta dalle lettere di mons. Fiammetti, dalle lettere della ex-Ancilla passionista sr.Teresa Giuseppa del ss.Sacramento.

Questa per es. il 21 dicembre 1878 scriveva a sr.Crocifissa:

"Non poca consolazione provai anche per la sontuosa festa fatta al nostro S.Paolo della Croce, e che le abbiano fatto fare quella bella statua.

Lo credo ancor io che che quel giorno fosse per loro il più lieto che mai si possa desiderare; oh quanto dal cielo ne avrà anche Esso giubilato, rivedendo rivestite delle sue S.Lane queste nuove Figlie", cioè delle nuove vestite in quella circostanza(83).

c) Sviluppo della piccola comunità.

Dio benediceva la piccola famiglia inviando altre persone.

Il 17 giugno 1875 si vestivano sr.Teresa Coppini e sr.Paolina Barontini, mentre in quella circostanza le prime tre rinnovavano i voti che erano privati sotto l'aspetto canonico. Il 23 febbraio 1876 iniziavano il noviziato altre due postulanti e professavano sr.Teresa e sr.Paolina con 4 mesi di anticipo sul termine del noviziato.

Il 1877 sembrò l'anno della promessa avverata poiché ben 5 postulanti si preparavano per il noviziato. Per meglio ricollegarsi a s.Paolo della Croce, come già si faceva nel ritiro Capponila vestizione fu compiuta il 21 novembre 1878 nella chiesa parrocchiale di Castel di Signa.

Tutti gioivano per questo sviluppo meraviglioso per cui sr.Crocifissa "senza forse immaginarselo, già si era trovata ad avere più religiose che al Ritiro Capponi"(84).

d) Venerdì di Passione del 1879.

Tre mesi dopo tanta gioia sr.Crocifissa moriva "nella robusta età di anni 59 e mesi 3, il 23 febbraio 1879"(85). Fu una prova dolorosissima per tutte le suore e per mons.Fiammetti, anche per la difficile situazione economica in cui si trovava l'opera venendo meno la pensione che sr.Crocifissa riceveva dalla famiglia Capponi. Fiammetti così ricordava quei momenti: "morì la Superiora, che portava all'Istituto nascente amore, cure indefesse ed un sussidio mensile di lire cento.

Quasi tutti pensavano che si dovesse sperperare /disperdere/ la nuova Famiglia e ciascuna ritornarsene alle proprie case. Mi ricordo come se fosse ora: senza protezioni, senza un centesimo, e non mentisco, era così; afflitto, non sgomento, adunai le Suore:

"Saremo di Gesù Crocifisso, e seguiremo lo spirito di S.Paolo della Croce; non dubitate, andremo avanti! Intanto fede, Passione di Gesù e avanti!"(86).

Con fidente speranza in Gesù Crocifisso in quel 4 aprile 1879, venerdì di Passione,"fu deciso di rafferarsi nella primitiva idea, far professare le ultime cinque, vestire una postulante e quindi, secondo le regole, far l'elezione definitiva della Superiora ed Assistenti"(87).

Quel venerdì di Passione fu quasi una seconda ripristinazione, perché allo sgomento per la morte della restauratrice, successe una presa di coscienza più profonda che Gesù Crocifisso voleva la Congregazione delle Passioniste col suo carisma specifico, perciò tutte si affidarono, insieme a mons. Fiammetti, al Crocifisso con rinnovata fede.

Nella cappella privata di casa Michelagnoli, famiglia che già simpatizzava per l'opera, tutte le suore rinnovarono i voti insieme alle cinque che le pronunziavano per la prima volta. Sentiamo la commossa parola di Fiammetti che redasse l'atto:

"Non venne meno il coraggio; ma tutte unanimi e generose con santo entusiasmo le Suore posero in atto il concepito divisamento. E nonostante la dolorosa perdita della Restauratrice, si potè affermare con animo lieto che il Venerdì di Passione del 1879 in Castello di Signa nelle mani del Parroco scrivente un eletto stuolo di fervorose vergini rinnovarono e confermarono il pieno consacramento di tutte se stesse all'immacolato divino Sposo. La funzione fu privata nella Cappella di Casa Michelagnoli".

Quindi si procedette alla celebrazione del primo capitolo elettivo. Le 12 suore parteciparono tutte all'elezione presieduta da don Fiammetti assistito da don Eugenio Ugolini, parroco di S.Miniato a Quintale e da don Goffredo Calesi, cappellano di Castello di Signa. Sr.Pia Frosale fu eletta Superiora con il voti; sr.Teresa fu eletta prima Assistente con 10 voti e sr.Giovanna seconda Assistente con 9 voti(88).

e) Riconoscimento civile dell'opera.

Si poneva con urgenza il problema del come organizzare l'opera apostolica sia per avere un riconoscimento civile necessario per poter lavorare in accordo con le nuove leggi sociali ed anche per trovare una via dignitosa per il sostentamento delle suore e delle assistite. L'8 ottobre 1877 mons.Fiammetti poteva segnare un contratto con il Ministero degli Interni per poter accogliere le cosiddette "corrigende" inviate dal governo e riceverne anche l'aiuto economico che avrebbe permesso l'attività e il sostentamento delle suore(89). Nel 1879 mons. Fiammetti si portò a Roma per migliorare il contratto col governo che allargò la possibilità di ricevere più ragazze e sistemare meglio l'opera. In tale occasione visitò per la prima volta le spoglie di s.Paolo della Croce affidando a lui le sue suore passioniste(90).

f) Ulteriore sviluppo.

Intanto si iniziò l'espansione del complesso che oggi si chiama "casa madre". Il 2 dicembre 1881, colla benedizione dell'arcivescovo mons.Cecconi, si aprì nel paese di Signa l'educatorio B.Giovanna da Signa con 10 bambine che in 4 anni divennero 64 educate da 10 suore(91).

Il 24 luglio 1889 veniva inaugurato l'ospizio marino di Quercianella presso Livorno. Nell'agosto dello stesso anno si acquistò una casa a Firenze per le suore che dovevano diplomarsi. Si assunse anche la direzione della casa per corrigende aperta a s.Felice a Ema dal can. Fossi A..

Nel 1881-82 le suore erano già una trentina con 144 educande. Uno sviluppo che confortava suore e mons. Fiammetti per superare le molteplici difficoltà economiche ed a volte anche nelle relazioni con le autorità sia civili che ecclesiastiche non sempre bene informate(92).

Nella seconda metà di settembre del 1883 per la prima volta un passionista, il p.Giacomo Sperati, predicava il corso di esercizi alle cinque novizie che si preparavano alla professione. Così egli manifestava le sue impressioni:

"I giorni che passai ra loro furono dei più felici della mia vita...Io sentiva di trovarmi in mezzo ad una schiera di affettuose Sorelle, perché figlie di un medesimo santo Padre, e mi compiaceva di vedere in tutte una santa gara a far proprie ciascuna le virtù di lui" (93).

Ne nacque una reciproca stima che si sviluppò coinvolgendo anche altri Passionisti tra cui P.Michele Cardella allora Provinciale della Provincia della Presentazione, quindi consultore generale e poi vescovo di Pitigliano e che avrà tanta parte nella redazione ed approvazione delle regole. Tramite lui le suore passioniste già nel 1893 prendevano conoscenza di s.Gabriele dell'Addolorata(94).

Il 2 gennaio 1881 entrava nella congregazione Italia Michelagnoli (1863-1946). Essa apportava alla comunità le sue belle doti di mente e di cuore, il suo eroico impegno di conformarsi a Gesù crocifisso ed anche un buon aiuto economico da parte della sua famiglia. A questa era andata anche una parte dell'eredità del cn.Carlo Michelagnoli, commissario dell'ospedale degli Innocenti e della sua ipote Enrichetta Nerli che avevano influito a sopprimere le Ancille passioniste(95).

La comunità continuava il suo cammino faticoso ma affrontato con gioia sotto la guida di sr.Pia Frosali(1840-1896). Il 28 aprile 1880 si celebrò per la prima volta la Messa nella cappella della comunità e si ripose il ss.Sacramento con grande consolazione per tutte le religiose che da allora godettero della presenza sacramentale di Cristo che, secondo il pensiero di s.Paolo della Croce, costituisce il vero fondamento della comunità passionista(96).

6.- *Le regole e costituzioni e l'approvazione ecclesiastica.*^{stica.}

La comunità, come si è detto, seguiva le costituzioni della Frescobaldi con i necessari adattamenti, occorreva però rivedere il testo e sottoporlo anche all'approvazione ecclesiastica in ossequio alle nuove norme vigenti. Mons. Fiammetti si mise all'opera nei ritagli di tempo tenendo come base le costituzioni del 1830.

Egli preparò un testo dal titolo "Regole ed Istruzioni per le Suore Passioniste di S.Paolo della Croce", terminate di scrivere nella novena in onore di s.Paolo della Croce nel 1877. Conteneva 27 capitoli.

Lo diede a leggere al p.Giacomo Sperati che il 10 settembre 1879 scriveva di trovarle "volevoli a condurre alla più evangelica perfezione le anime"(97).

Gli diede però varie suggerimenti e ne parlarono anche quando il p.Giacomo nel 1883 predicò alle novizie(98). Forse ne parlarono anche durante la missione che 4 Passionisti, tra cui p.Giacomo, diedero a Signa nel gennaio 1885. Mons.

Fiammetti si preoccupava come assicurare sempre meglio la continuità della spiritualità e del carisma di s.Paolo della Croce e pensava di mantenere nelle costituzioni quanto già Maddalena aveva stabilito circa il voto specifico passionista. Il 14 marzo 1885 il p.Giacomo diceva a Fiammetti:"approvo altamente l'idea di aggiungere ai tre comuni il quarto voto di propagare la pietosa memoria della Passione del Signore e la divozione ai dolori di Maria SS.ma, quantunque questa seconda parte non appartenga strettamente al nostro voto, ossia proprio dell'Istituto dei Servi di Maria".

Gli raccomandava di chiarire bene l'oggetto del voto per non creare dubbi nelle suore e l'assicurava di aver inviato il rituale della vesti/ione e professione dei passionisti(99).

Un nuovo testo fu preparato e nel 1888 si trovava nella mani di P.Michele Cardella che il 12 ottobre chiedeva di poter fare delle note nel testo stesso(100).

Ma le preoccupazioni, le difficoltà con l'arcivescovo di Firenze, card.Bausa nel 1891 che si trascinarono per del tempo, impedirono a mons.Fiammetti di poter terminare l'opera prima della morte avvenuta il 3 agosto 1905(101). Collaborò con mons.Fiammetti nella preparazione delle costituzioni anche il p.Giustino Simoncini(1863-1934) che ebbe molte relazioni con l'istituto(102).

Questo testo nel 1907, col permesso del Vicario generale di Firenze, fu stampato col titolo: "Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce".

Lo schema in genere si avvicina molto a quello delle regole e costituzioni dei Passionisti ed a quello indicato dalla S.Congregazione dei Religiosi. La prima parte in 29 capitoli definisce la natura, lo spirito e la finalità apostolica dell'istituto, la formazione, la vita spirituale e comunitaria delle religiose.

La seconda parte in 19 capitoli da norme per il governo della congregazione e per compiere l'opera educativa delle alunne e gli uffici più importanti.

M.Angelica Michelagnoli, succeduta alla guida dell'istituto nel 1896 alla morte di sr.Pia Frosali, il 14 marzo 1908 chiese all'arcivescovo di Firenze l'approvazione delle costituzioni e della congregazione e l'ottenne il 16 marzo di quell'anno.

Era la prima approvazione ufficiale scritta dell'autorità ecclesiastica(103).

In base a queste costituzioni approvate a livello diocesano, nel 1909 si organizzò il noviziato canonico e le suore più anziane emisero i voti perpetui e si tenne anche il capitolo generale che confermò M.Angelica nel suo ufficio.

Ormai la struttura giuridica della congregazione aveva una fisionomia canonica completa e si doveva solo ottenere l'approvazione pontificia per dare alla congregazione quel respiro di universalità che s.Paolo della Croce aveva voluto per la sua famiglia passionista.

Mons.Cardella che sempre era stato attento allo sviluppo dell'istituto (erro di ottenere la approvazione della S.Sede nel 1910.

Egli poteva impegnarsi anche giuridicamente perché aveva le suore in Pitigliano.

Fece rivedere, correggere "a norma dei sacri canoni e delle regole pontificie" le costituzioni del 1907 dal p.Giovanni consultore generale e ne eseguì la stampa a Pistoia col titolo:"Regole e Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce".

Il testo contiene lo stesso numero di capitoli che il precedente ma vi sono molte migliorie e precisazioni. Si introduce anche la numerazione progressiva che risulta di 144 numeri(104). Si impegnò anche a regolare il permesso per conservare il SS. Sacramento nelle cappelle dell'istituto perché mancava un simile documento(105).

Il 26 ottobre 1910 chiese al Generale dei Passionisti un'aggregazione più ampia delle Suore alla Congregazione, l'uso del "segno" anche se in forma più piccola e solo sull'abito. Domandava anche l'uso del calendario proprio dei Passionisti e la comunicazione dei suffragi.

Il Generale, col voto del suo Consiglio, l'accordò il 30 ottobre 1910(106). Mons. Cardella nelle sue lettere più volte parla di voler presentare quanto prima il testo delle costituzioni alla S.Sede per l'approvazione. Il 1 luglio 1911 manda al Procuratore dei Passionisti lo stato finanziario dell'istituto, indica che le suore nell'insieme sono "circa 70", chiede il formulario d'uso per riempirlo insieme alla M.Generale.

Ma nonostante la sua sollecitudine anche nel 1912 la pratica non ebbe successo e non abbiamo documenti per poter seguire la pratica. Sembra che sia mancata la lettera commendatizia dell'arcivescovo di Firenze a causa di tre ipoteche che gravavano sull'istituto senza comprometterne però una sufficiente solidità economica pur nella povertà(107).

Passata la bufera della guerra si riprese a pensare all'approvazione della S.Sede. Nel 1920 M.Angelica a nome delle Suore fece pervenire al Generale, p.Silvio Di Vezza, i sentimenti della sua intima partecipazione alla gioia della congregazione passionista per il 2° centenario della fondazione e per la canonizzazione di s.Gabriele dell'Addolorata.

Chiedeva anche un "valido appoggio" per ottenere dalla S.Sede il "decreto di lode". Nella risposta il segretario, p.Luigi Fizzotti, assicurava che il Generale si sarebbe impegnato per quello che poteva, ma erano indispensabili le lettere commendatizie¹ di tutti i vescovi dove si trovavano le case dell'istituto.

Si preparo la statistica che dava 9 case in Italia, una in Brasile, 93 religiose professe, 6 novizie e 3 postulanti. Il 4 settembre 1924 la Superiora generale chiedeva all'arcivescovo di Firenze, card. Alfonso Mistrangelo, la conferma delle regole del 1910 e l'approvazione di alcune modifiche che presentava.

La concessione fu accordata il 19 ottobre 1924(108).

Il 17 febbraio 1925 la segretaria delle suore chiedeva al p. Luigi una copia del codice di diritto canonico perché aveva sentito dal Generale dei Monaci Vallombrosani che le regole, per poterle presentare alla S. Sede, si dovevano conformare al codice di diritto canonico(109).

La stessa segretaria, sr. Agostina Polleri, il 5 marzo 1925, assicurava che mandava una copia delle costituzioni con correzioni perché il p. Luigi ne prendesse visione e ne desse un giudizio. Inoltre faceva capire che la pratica negli anni precedenti non era stata portata avanti perché a Firenze la Curia arcivescovile non si decideva a dare il suo pieno appoggio(110).

La Superiora generale il 2 giugno 1925 scriveva al nuovo Generale dei Passionisti, p. Leone Kierkels, perché l'aiutasse per l'approvazione delle regole da parte della S. Sede.

La revisione delle regole secondo il codice fu compiuta dal Procuratore generale dei Passionisti, p. Tito Cerroni. Il 12 febbraio 1927 informava la M. Generale che le inviava "in un plico raccomandato le aggiunte e le correzioni da inserire nelle regole prima di presentarle per la debita approvazione".

Affermava di essersi limitato "alle correzioni richieste dal codice", perciò, aggiungeva, "Ella col suo Consiglio dovrebbe migliorare il testo delle Costituzioni in parecchi punti, eliminando specialmente tutte le minuziose precisazioni, suggerimenti d'ordine ascetico che potrebbero raccogliersi in un Direttorio o libro di regolamenti"(111).

Ci furono contatti con il p. Stanislao il quale in Signa ebbe "lunghe sedute" con la Generale e il suo Consiglio per rivedere le costituzioni. Tornato a Roma il p. Stanislao avvicinò alcuni ufficiali della S. Congregazione dei Religiosi per conoscerne bene i criteri usati nell'esame delle regole e per l'approvazione degli istituti.

Fu consigliato a prendere in mano le forbici e fare tagli abbondanti togliendo senza pietà quanto sapeva di ascetica o di consiglio, "perché le Regole devono essere un codice e non già un libro di ascetica". L'ufficiale consultato dal p. Stanislao consigliava anche l'erezione immediata delle province in modo da dare all'istituto un'assetto definitivo e risolvere un problema ritenuto assai importante in ordine all'approvazione della S. Sede(112).

In un primo momento si pensava di preparare un sufficiente numero di copie delle regole revisionate per i consultori della S.Congregazione. Però avendo il p.Stanislao saputo che si dovevano presentare ben 30 copie e stampateci decise la stampa e così si ebbe la edizione del 1928. Il testo risultò di 100 numeri con 27 capitoli nella prima parte e 17 nella seconda.

Il 2 marzo 1928 p.Stanislao urgeva la M.Generale a far venire le lettere dei vescovi che ancora mancavano e le mandava un formulario per chiedere alla S.Sede l'autorizzazione per dividere la congregazione in tre province:

- 1.- La Provincia di Toscana con le 7 case toscane;
- 2.- la Provincia della Bassa Italia e Sicilia con le case che erano al sud;
- 3.- la Provincia di Brasile con le tre case brasiliane. Le inviava anche i formulari per presentare lo stato della congregazione e le dava utili suggerimenti al riguardo(113).

Finalmente, avute tutte le lettere commendatizie e preparati gli altri documenti, furono inoltrate le costituzioni presso la S.Congregazione dei Religiosi che il 17 giugno 1931 emanava il "decreto di lode".

Al testo furono apportati vari cambiamenti; lo stile è abbastanza arido; fu introdotto un capitolo sulla precedenza per affermare che la congregazione ha una sola classe di suore la cui precedenza viene regolata da norme che sono ripetute anche al n. 81.

Il contenuto viene meglio suddiviso per cui consta di 311 numeri. La prima parte ha 27 capitoli e la seconda 15 perché si eliminano i capitoli riguardanti la cuciniera, la dispensiera, l'infermiera e la custode del guardaroba.

Vengono introdotti nuovi numeri e materie circa l'autorità e specialmente si cambia la competenza del capitolo provinciale.

Nel testo anteriore si concedeva al capitolo provinciale di eleggere la Provinciale e le sue Assistenti, ora invece queste elezioni sono demandate alla Generale col suo Consiglio.

Anche l'elezione della Superiora locale nel testo antecedente veniva rimossa al capitolo provinciale, come tra i passionisti, ora viene affidata al Consiglio provinciale con la conferma della Generale col suo Consiglio (114).

Nel 1938 scadeva il settennio concesso dalla S.Sede, perciò la Generale col suo Consiglio e con l'apporto del p.Luigi Fizzotti, preparò il nuovo testo revisionato da presentare alla S.Congregazione dei Religiosi.

La statistica allegata dava 18 case in Italia, 6 in Brasile, 145 suore di voti perpetui, 85 di voti temporanei e 19 novizie. Dalla restaurazione nel 1872 avevano indossato l'abito della congregazione 351 postulanti. Nel presentare le costituzioni il Procuratore dei Passionisti vi allegava un'osservazione circa la opportunità che le suore passioniste invece dell'Ufficio piccolo della Vergine, recitassero l'Ufficio piccolo della Passione approvato dalla S.Sede nel 1921. Si ribadiva anche l'opportunità che il "segno" da loro portato fosse più piccolo di quello usato dai religiosi e dalle monache passioniste.

Il 21 marzo 1939 venne l'approvazione definitiva che coronava l'arduo lavoro della ripristinazione mentre la congregazione si era consolidata oltre ogni più rosea attesa che avessero potuto nutrire sr.Crocifissa, sr.Pia e mons. Fiammetti in quel lontano 14 settembre 1872.

L'eroica fede e l'impegno sincero a compiere in se stesse quello che mancava alla passione di Cristo per la salvezza propria e delle ragazze, "in particolare delle pericolanti", aveva ottenuto quell'evento gioioso(115).

Il 26 marzo 1946 chiudeva la sua lunga giornata M.Angelica Michelagnoli che aveva preso parte attiva al primo impegno della restaurazione ed aveva contribuito validamente alla affermazione ed espansione della congregazione. Quando iniziava il suo governo, nel 1896, la congregazione contava 4 case, alla sua morte nel 1946 essa numerava 26 case in Italia e 8 in Brasile.

Questo sviluppo non era solo opera sua, ma frutto della generosa collaborazione della stragrande maggioranza delle suore che coltivando la grata memoria della passione di Gesù avevano sentito l'urgenza di testimoniare nel quotidiano la loro risposta di amore a Cristo ed al prossimo(116).

La congregazione coinvolta nel rinnovamento promosso dal Concilio vaticano II° ha visto il 21 novembre 1982 il sigillo sul laborioso lavoro di aggiornamento delle costituzioni ottenendone l'approvazione definitiva. La congregazione si compone attualmente di due province in Italia, due in Brasile, una vice provincia in Spagna, altra in Belgio con le case missionarie dello Zaire portate ad essa dalle Suore di S.Croce che si sono unite ad essa nel 1968. Vi sono anche due comunità in Indonesia, nel Borneo ed una comunità in Toronto occupata precipuamente con la comunità italiana.

7.- La continuità del carisma e della missione.

Al momento della ripristinazione sr.Crocifissa e sr.Pia sono convinte di continuare la vita religiosa secondo il carisma di s.Paolo della Croce come interpretato da Maddalena Frescobaldi. Esse sono certe che non fondano una nuova congregazione ma ne continuano una già esistente, anche se dispersa dalla tempesta.

Questo si rileva dai documenti i quali evidenziano che esse ripresero l'abito e il "segno" passionista portati dal ritiro Capponi; che emisero i voti ed riespressero l'impegno "di praticare e promuovere la devozione alla Passione ss.ma" di Gesù e dei dolori di Maria secondo il rituale della famiglia passionista.

Cercarono con tutti i mezzi di rinforzare l'unione con la congregazione passionista come si è potuto vedere da quanto esposto. S.Paolo della Croce è stato sempre di casa nella congregazione come "padre", come colui per mezzo del quale Dio ha dato alla Chiesa quel carisma che si vive nell'istituto anche se la concretizzazione storica della famiglia si è avuta per mezzo di Maddalena Frescobaldi chiamata giustamente "fondatrice".

Pur facendo degli adattamenti richiesti dalle mutate situazioni sociali e dal lavoro svolto in circostanze diverse, nel periodo della ripristinazione e dopo si è avuto premura di conservare uno stile di austera vita penitente come si addice a chi dimora sul Calvario ai piedi del Cristo crocifisso e per ottenere la stabilità nel bene alle donne ed alle ragazze a cui dedicavano la loro premurosa attenzione.

In alcuni testi di regola non si parla del voto di praticare e promuovere la memoria e la devozione alla passione di Gesù, ma ciò si deve al timore che le suore potessero cadere nei dubbi e scrupoli circa l'adempimento di tale voto, però sempre nelle costituzioni vi è stato un capitolo dedicato all'argomento ritenuto essenziale ai fini della fedeltà alla propria vocazione specifica(117).

Anche nella missione specifica ci fu chiara comprensione e volontà di continuità. Ci si dedicò ad aiutare le prostitute che volevano uscire da quell'esperienza, però si prese anche coscienza che nella nuova situazione sociale moltissime giovinette correvano il rischio di essere avviate alla prostituzione o allo sfruttamento lussurioso.

Tali erano specialmente le ragazze dette "corrigende", cioè figlie di carcerati, orfane, o ragazze abbandonate dai genitori quindi senza una sufficiente protezione familiare che ne assicurasse un normale sviluppo umano e le salvaguardasse dagli agenti della corruzione.

Si aprì un educatorio per ragazze di famiglie sane ma spesso povere e che bisognava aiutare perché riuscissero "docili figlie, spose fedeli, buone madri, savie, industriose, utili a sé ed agli altri"(118).

Ci si dedicò alla scuola materna per infondere nei bambini i germi dell'onestà e del vero senso della persona umana e la conoscenza di Dio, per salvarli dall'insegnamento ateo o materialista che nel clima anticlericale spesso si inculcava loro fin dal primo svegliarsi della loro intelligenza. Però l'attenzione primaria rimase sempre la riabilitazione delle "pericolanti" o aiutare le ragazze perché non diventassero tali.

Il carisma nella missione era vissuto nel rendere fruttuosa la passione di Cristo in tali persone mediante l'educazione, nell'intercedere e riparare perché le persone a cui si giungeva fossero stabili nel bene, e le molte a cui non si poteva giungere fossero dalla misericordia divina aiutate ad orientarsi a Cristo salvatore(119).

Le costituzioni in tutte le edizioni ricordano l'impegno di insegnare "a tutte in modo semplice e facile a meditare le verità di nostra santa religione e specialmente la passione e morte" di Gesù(120).

E' nei testi delle costituzioni del 1939 che viene introdotto un allargamento del campo della missione, prescindendo dalla finalità della riabilitazione delle prostitute o del prevenire che le giovani vi cadessero.

Ci si estese verso gli anziani e i malati negli ospedali pensando all'ini lusso salutare che la passione di Gesù può avere su queste persone. In tale allargamento più che lo sforzo di un'approfondita comprensione del carisma e della missione propria, hanno influito l'andamento generale degli istituti femminili che tendevano sempre più ad abbracciare indistintamente i vari campi dell'attività caritativa o sociale ed anche le particolari circostanze che avevano portato l'istituto ad assumere un ricovero in Pitigliano ed altro, insieme ad un ospedale, in Brasile(121).

Nello sforzo di ritorno alle fonti voluto dal concilio vaticano 2°, l'istituto nelle costituzioni presentate alla S.Sede nel 1982 ha riaffermato la primarietà dell'impegno per aiutare le pericolanti a ricostruirsi come persone umane e possibilmente cristiane e dell'impegno per aiutare le giovani a non diventare preda dell'ideologia e della prassi materialista offerta dalla società (122).

Mi piace concludere con le parole ammirate scritte dal p.Giacomo Sperati il 17 aprile 1883, dopo aver avuto notizia degli elogi degli ispettori governativi: l'istituto è "il vero granello della senapa evangelica.

Digitus Dei est hic; né possiamo dubitar noi se si sentono astretti a confessarlo ancora gli Ispettori ministeriali?

Per mezzo del modesto apostolato di cotesti Angeli del Calvario Gesù Cristo, colla sua Religione civilizzatrice, rientra pian piano nelle scuole, onde era stato più o meno bandito"(123).

Per il lettore sarà chiaro, spero, che le Suore passioniste di s.Paolo della Croce risalgano a Maddalena Frescobaldi e ripetono le loro origini al 1812 quando la marchesa iniziò a lavorare da sola distaccandosi dall'Amicizia cristiana, la cui conoscenza ed esperienza era stata però decisiva per il suo futuro.

Questa ricerca dà la risposta adeguata alla domanda che nel 1928 il p.Stanislo Ambrosini rivolgeva alla Superiora generale delle Passioniste: "Quale fu il titolo in principio? Quello di "S.Maria Maddalena", o quello di "Oblate Passioniste"? Il cenno storico sulle origini dell'Istituto è abbastanza oscuro su questo punto, come sopra parecchi altri. Certo sarebbe opportuno provare che furono "Passioniste" fin dal principio, e che perciò l'Istituto risale di pieno diritto a Donna Frescobaldi, da considerarsi come la vera Fondatrice" (124).

La ripristinazione del 1872 fu continuazione di una congregazione che esisteva. Sr.Crocifissa e sr.Pia erano membri di quella congregazione che ristabilivano dopo la bufera che da fuori si era abbattuta su di essa. Mons.Giuseppe Fiammetti fu l'uomo provvidenziale che Dio pose vicino alle due religiose per aiutarle validamente a riprendere il cammino in una situazione tanto difficile come si è illustrato(125).

Dalla prova della soppressione napoleonica germina la terza famiglia passionista. Mentre la famiglia dei Passionisti e delle monache passioniste riprende il cammino "in virtù della sua vitalità intrinseca e della sua autenticità, garantite dalla totale fedeltà alla Chiesa e al maestro Paolo della Croce", vi è la novità della "imprevista germinazione di una nuova comunità femminile".

Essa coinvolge la Frescobaldi come fondatrice, il Generale dei Passionisti, p.Albesano, come autore dell'affiliazione, il passionista p.Bonauguri come co-autore nella compilazione delle costituzioni delle Ancille.

"Si potrebbe dire, afferma il p.Naselli nella profonda introduzione ad alcune biografie di suore passioniste e di mons.Fiammetti, che da una durissima prova della comunità passionista sia scaturita la virtù di una nuova fecondità, perché il seme gettato da Paolo della Croce si esprimesse ancora più fortemente in un movimento ecclesiale più ricco e più vasto.

E da un'altra prova non meno dolorosa verrà dopo mezzo secolo, una seconda nascita dell'Opera della Frescobaldi, quando nel 1866 il "figlio secondo la carne", gino Capponi, scioglie l'istituzione della madre, non pensando certamente che ciò che nasce dallo Spirito non può morire. Difatti il "padre secondo lo spirito", Paolo della Croce, da forza bastevole a due ex-Ancille della Passione per temprarsi nella fede, attendendo con pazienza il momento segnato dalla Provvidenza"(126).

NOTE

- 1.- Tabarrini M., Gino Capponi, i suoi tempi e i suoi studi, i suoi amici. Memorie raccolte da -, Firenze 1879, p.4.
- 2.- Scritti editi e inediti di Gino Capponi a cura di M.Tabarrini, Firenze 1877, vol. II, p.28-29.
- 3.- Turi G., "Viva Maria". La reazione alle riforme leopoldine:1790-1799, Firenze 1969, p.4-25.
- 4.- D'Ancona Al., memorie e documenti di storia italiana dei sec. XVIII e XIX, Firenze 1913, p.256-257. Cfr anche: Da Arcangelo Piccioli, I fatti principali della storia di Toscana, Firenze 1856, vol. II, p.429-435.
- 5.- D'Ancona, op.cit., p.261-263.
- 6.- Ivi, p.265-268.
- 7.- Turi, op.cit., p.216;278-279. Durante l'occupazione francese la moda femminile aveva proposto alle nobili "abiti corti e scarpe a punta". Anche Maddalena vi si era adattata, ma quando giunsero gli aretini ciò non piacque e "le vie risuonavano di canzoni oscene contro le donne abbigliate alla moderna; venne fuori perfino una pastorale dell'Arcivescovo contro codesta foggia/dicono i più, osserva Maddalena, che se la poteva risparmiare, ma a lei convenne obbedire e, scriveva al marito, mi misi una mantiglia che mi arrivava alle ginocchia, e parevo la nonna", cfr D'Ancona, op.cit., p.271.
- 8.- ASV., germania 778, f.375-376. Cfr anche Treves P., capponi Gino, in: Dizionario Biografico degli Italiani, vol.19, p.32-50. Con Gino era a Vienna anche il suo precettore l'abate Luigi Camici di Montevettolini. Dal diario del Nunzio si può seguire un poco la vita degli esuli sempre in cerca di notizie e del come dimenticare la triste situazione e le fosche previsioni del futuro. Il Nunzio il 12 sett. 1802 visita la marchesa Capponi (Germania 778, f.473v).
- 9.- "Ordine della vera Croce o della Croce Stellata, ossia Dame o Cavalieresse della Crociera", in: Moroni, Dizionario di erudizione ecclesiastica, venezia 1842, voi.9, p.266-268. L'Ordine, fondato nel 1668 dall'imperatrice Eleonora Gonzaga, fu approvato da Papa Clemente IX il 2 agosto 1668. Si chiamava "della Croce stellata", perchè l'insegna era formata da una medaglia d'oro con in mezzo una crocetta di smalto nero, in mezzo ad un'altra croce di smalto turchino avente quattro stelle alle quattro estremità".
- 10.- ASV, nunziatura Austria 223, f.326-327. Il Nunzio il 26 sett., il 30 ott. e il 25 dic.1802 visita la marchesa Capponi. Si trattava di visite diplomatiche e di cortesia fatte anche ad altre principesse e dame di corte e loro famiglie (ASV, Germania 778, f.485r, 491r, 531v). Il 21 feb.1803 il Nunzio nota che il p.Virginio lo esorta ad accogliere l'invito che consoli e principi gli fanno quando organizzano balli e ciò sia per non offendere la sensibilità degli invitanti, sia per avere interessanti contatti con persone che possono fornirgli utili notizie. Il Nunzio, conformato anche dal parere del vescovo suffraganeo di Vienna, accoglie gli inviti ai balli ma, nota, si intrattiene a parlare e cercare notizie nelle sale addette alla conversazione senza entrare nella sala da ballo(ivi, f.549v-550v). Questo può aiutare a comprendere gli obblighi di etichetta a cui molte volle avrà dovuto sottostare anche Maddalena. Il 23 feb. 1803 nella chiesa degli italiani comincia il quaresimale predicato dal sac. Luigi Verna faentino(ivi, f.555r). Il 16 gen. 1803 il Granduca di Toscana si lamenta col Nunzio perché non lo visita più spesso(ivi, f.358r). Cfr anche Reumont A., Gino Capponi e il suo secolo, Milano 1881, vol.I, p.25-26.

- 11.- Cfr Dizionario Biogr.Ital., vol.19, p.34.
- 12.- Hierarchia Catholica, vol.VII, p.195-196;275. Bona C, Le "Amicizie", società segrete e rinascita religiosa (1770-1830). Torino 1962, p.288. Alcuni membri de "L'Amicizia cristiana" aiutarono nel tenere i contatti con il Papa prigioniero a Savona e fargli pervenire aiuti economici, cfr ivi, p.291-295.
- 13.- Arch.Gen.Suore Passioniste, fondo Frescobaldi: vi si conservano le pagelle di iscrizione.
- 14.- Scritti editi e inediti di Gino..., vol.II, p.28-29. Gino afferma che probabilmente in quell'occasione la mamma "abbia tracciato il disegno di quell'opera di carità ch'ebbe poi stabile fondazione, per la quale non poche delle più misere tra le donne benediranno il nome suo". Cfr Rèumont, op.cit., p.66-67. I Capponi avevano una grossa proprietà fondiaria a Cocolia presso Imola, cfr Dizionario Biogr.Ital., vol.19, p.35. Per le calorose accoglienze tributate dai fiorentini al Granduca che rientrò il 17 set. 1814 per la porta S.Gallo, cfr Da Arcangelo P., op.cit., p.441-444.
- 15.- Tabarrini, op.cit., p.175.
- 16.- Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, Firenze 1887, vol.V, p. 335-336. Il 27 dic.1837 il pittore Luigi Sabatelli, beneficato dalla Frescobaldi, comunica a Gino la malattia della moglie ed aggiunge: "Preghi la signora Madre che faccia dalle sue buone religiose pregare Iddio per mia moglie, che me la renda sana perfettamente", lvi, vol.VI, p.162.
- 17.- Sr.Crocifissa scriveva il 16 ott.1866:"...Le ceneri della defunta Fondatrice son tuttora nel Ritiro. Credevo di poterle avere qui a Montughi, ma non è possibile per tanti rapporti". Il 27 gen.1867 notava:"La Fondatrice è stata già levata e posta provvisoriamente in una cappella alla SS.Annunziata", doc. in Arch.Gen.Suore Pas.
- 18.- Bona, op.cit., p.57-71,85-87,126. Pio Brunone Lanteri, manoscritti del Fondatore -. Roma 1976, vol.I, p.5: voto di impegnarsi per l'AC., ai 16/7/1780.
- 19.- Bona, op.cit., p.126,218-219,241-243. Alcuni emigrati tornando da Vienna avevano parlato de l'AC. Mons.Carletti, vescovo di Montepulciano, asseriva che i membri de l'AC. "del bene ne fanno e non poco", cfr ivi, p.254 nota 102. Cfr anche: Savio P., Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla S.Sede. Roma 1938, p.673-674. Il Nunzio in Vienna nota al 2 nov.1802: "Ritornato da Firenze l'Abate Virgilio, mi ha date notizie", ASV, germania 778, f.497r. 20.- Positio super introductione causae...servi Dei Pii Brunonis Lanteri. Romae 1945, p.177-181.
- 21.- Frutaz P., Guala Luigi M.F., in: Enciclopedia Cattolica, vol.VI,1092-1094. Egli col Lanteri fu l'iniziatore del Convitto Ecclesiastico di Torino che esercitò un notevole influsso sul clero torinese del sec.XIX.
- 22.- Carteggio del Ven.P.Pio Bruno Lanteri (1759-1830), fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, a cura del P.Paolo Calliari. Torino 1975, vol.II, p.237-238. Positio Lanteri, p.120-122. Da una lettera del Lanteri del 1808, appare che il gruppo degli uomini desiderava imitare le "amiche cristiane" nella visita agli ospedali, vedi: Positio Lanteri, p.123-124. 23.- Roma, Arch.Oblati di Maria Vergine, sez.II, i,129. 24.- Carteggio del Ven.P.Pio Bruno Lanteri, vol.II, p.346.
- 25.- Arch.Ospedale degli Innocenti, serie XLVIII, n.3: Ritiro Capponi nei suoi rapporti col nostro spedale:1819-1861, f.2. NB. in avvenire questo documento sarà citato: Ritiro Capponi, f...
- 26.- Pio Brunone Lanteri, Manoscritti del Fondatore -. Roma 1976, p.126. 27.-

- Arch.Gen.Passionisti, A.IV-II/1-3; F.9. 28.- Ritiro Capponi, f.7-11. 29.- Ivi.f. 5-6. 30.- Ivi, f.12-14.
- 31.- Arch.Gen.Suore Passioniste, Manoscritti Fiammetti, Pro-Memoria al card. Bausa, f.7 (cito la copia dattiloscritta).
- 32.- Ivi, fondo Frescobaldi. L'originale è smarrito; vi è la copia dell'Arch. Gen.Passionisti, inviata forse al tempo della ripristinazione. In questo archivio la cartella "Monasteri e Conservatori aggregati alla Congregazione" B.IV.-I/2-6, è vuota.
- 33.- Ritiro Capponi, f.14-15.
- 34.- ASV, Epistulae ad Principes, vol.230, f.362r-363v. Nel vol.238 "Positiones", f.296 non si trovano la lettera e i documenti allegati di Maddalena. Vi è un biglietto del card.Pacca al Segretario della Congregazione Consistoriale, mor>s.Maico, per ringraziarlo per l'esame "della posizione relativa al Ritiro fondato in Firenze dalla Marchesa Capponi, non che della lettera da Sua Santità scritta alla stessa Dama".
- 35.- Arch.ParrocchiB s.Lorenzo: Stato d'animi;. Nel 1820 per la prima volta si nomina il "Conservatorio della Sig.ra Marchesa Capponi", e vi sono "ragazze" n.17. La stessa frase è usata nel 1821 con "ragazze" 18. Nel 1822-1826: vien chiamato "Conservatorio delle Passioniste".
- 36.- Costituzioni 1830, p.8 (=Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del NSGC e di Maria SS.Addolorata. Firenze 1830).
- 37.- Arch.Monastero Passioniste, piano 3 B/16° loco.
- 38.- Ivi, registro dei Capitoli.
- 39.- Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da A. Carraresi, Firenze 1852, vol.1, p.201. Nel monastero delle Passioniste non vi sono altre indicazioni né nel registro delle esercitanti, né in quello della cronaca.
- 40.- Archi.Gen.Passionisti, p.Lorenzo Salvi, diario Necrologico Passionista, f.265: "Spese molte cure in organizzare le Costituzioni e Regole per le Convertite di Firenze ivi installate dalla felice memoria della Marchesa Capponi, intitolate Ancille della Passione di NSGC e di Maria SS.ma Addoloratale vestono l'abito delle Passioniste, e portano il solito stemma in petto come noi". Le stesse notizie si trovano in: P.Eustachio Buzzetti, diario necrologico di tutti i religiosi defunti della Congregazione della SS. Croce e Passione di NSGC, f.196-197. Il Buzzetti scrive nel 1877 e perciò aggiunge che le Ancille sono state soppresse in forza della legge governativa e che il ritiro è tornato alla casa Capponi. La realtà era diversa, però mostra che le Ancille erano conosciute dai Passionisti.
- 41.- Costituzioni 1830, p.96; 104.
- 42.- Arch.Gen.Passioniste, fondo Frescobaldi, "Formula dei voti", in: Cerimoniale per lo stabilimento delle Ancille della Passione di NSGC nel Ritiro di S.Maria Maddalena Penitente nella città di Firenze.
- 43.- Cfr Morelli R., mons.Giuseppe Fiammetti parroco a Castel di Signa. Firenze 1905, p.14. L'autorità ecclesiastica conosceva l'esistenza del ritiro e delle Ancille perché secondo le Costituzioni, ogni anno il Direttore-Proprietario Capponi e anche la Superiora, dopo che fu istituita la comunità religiosa, dovevano informare le autorità civile ed ecclesiastica delle persone conviventi nel ritiro, cfr Ritiro Capponi, f.10, n.6-7; 11, n.13. Costituzioni 1830, p.43. In Firenze esisteva il Conservatorio di S.Francesco di Sales (detto Conventino) le cui "Oblate" vivevano con la regola di S.Francesco di Sales delle religiose "salesiane" di clausura, ma con adattamenti per l'opera educativa che compivano. Non sembra che ci fosse; stata una richiesta particolare per un'approvazione ecclesiastica; si ritenevano riconosciute in quanto professavano sostanzialmente una regola già approvata. Lo

stesso sembra che si possa dire delle Oblate domenicane del Conservatorio di S. Maria degli Angeli che fino al 1785 erano religiose di clausura, quindi divennero oblate per dedicarsi all'insegnamento. Cfr Santoni L., raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arcidiocesi di Firenze. Firenze 1847, p.12; 29. Questa realtà aiuta a comprendere la situazione giuridica delle "Oblate" Passioniste.

Sull'evoluzione della prassi nell'approvazione degli istituti religiosi cfr Torres J., approvazione delle Religioni, in: Diz.Ist.Perf., vol.1, col.769-770.

44.- Costituzioni 1830, p.23-25; a p.28 si indica come suppliscono all'ufficio le Ancille che non sanno leggere, recitando un certo numero di Padre nostro, Ave e Gloria in memoria dei vari misteri della passione di Gesù come le monache converse passioniste e i fratelli Passionisti.

45.- lvi, p.13; 25; 34-35.

46.- lvi, p.15; 34; 35.

47.- lvi, p.11-13; 65; 91.

48.- lvi, p.30-31: "Si farà dalle Ancille la SS.ma Comunione due volte la settimana, cioè il venerdì e la domenica, ed anche nelle feste non continuate". A p.96 si dice: "In quanto alle SS.me Comunioni, il Fondatore del vostro Ordine P.Paolo della Croce alle sue Figlie della Passione ne assegna sole tre la settimana,...se voi arriverete a fare la terza, giacché ne fate due, non vogliate mai pretendere di farne in maggior numero, perché contravverreste alla Regola". E' probabile che tramite il p.Bonauguri influisse in questa norma dettata da Maddalena la questione della comunione quotidiana che si era introdotta nel monastero delle Passioniste ma era avversata da parecchi Passionisti tra cui il Generale. Questi ritenevano che fare più comunioni di quelle stabilite dal Fondatore era un trasgredire la Regola. Cfr la documentazione in Arch.Gen.Passionisti B.IV-V/1-7. Nella regola delle monache passioniste alle suore converse si permetteva due comunioni oltre le feste e tre in quaresima e avvento, mentre alle coriste erano permesse tre comunioni settimanali.

49.- Costituzioni 1830, p.27-31.

50.- lvi, p.26-27.

51.- lvi, p.91; 77.

52.- lvi, p.32-33.

53.- lvi, p.6-9.

54.- lvi, p. 5-6; 14; 60-61; 106.

55.- In Firenze al tempo di Maddalena si occupavano delle donne prostitute o delle madri nubili: Conservatorio dell'Annunziata detto "Orbatello". Ospedale di Bonifazio per le donne inferme assistite da 30 Oblate. Rifugio delle Convertite di s.Ambrogio istituito nel 1816.. Casa di lavoro per insegnare un lavoro a mendicanti o altri emarginati perché si guadagnassero onestamente de viveri;. Presso l'ospedale di S.Maria Nuova vi eia un reparto per le donne malate assistite dalle "Oblate di S.Maria Nuova" in numero di circa 70; cfr Sartori, op.cit., p.6;12-13;17;31;32-33. Altro rifugio per le pentite era stato eretto in s.Barnaba, cfr Zuccagni-Orlandini A., atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana. Firenze 1832, tavola X.

Per le qualità richieste nelle persone da ammettere nel ritiro Cfr Ritiro Capponi, f.7, n.1; 12, n.18-19; 13, n.23.

56.- Ritiro Capponi, f.15-20.

57.- In ordine cronologico il n° delle educande tra il 1820-1842 fu il seguente: 13; 22; 22; 21; 21; 21; 19; 19; 20; 21; 22; 22; 22; 20; 19; 18; 20; 20; 15; 15; 17. Nel 1843 si specificano: "religiose" n. 10; "educande" n.9.

Nel 1846:"maestre" (= religiose) n.10; "educande" n.10. 1848 "vestite" (= religiose) n.12; "educande" n.5. 1849 "suore" n.13; "educande" n.5, vi sono anche 3 inservienti. 1851 "oblato" n. 11; "educande" n.9. 1852 "oblato" n. 11; "educande" n.9. 1853 "anziane" (= religiose) n.10; "educande" n.7. 1854 "oblato" n.9; "educande" n.10. 1855 "oblato" n.8; "educande" n.11. 1856 e 1857 "religiose" n.7; "educande" n.8. Dal 1858 al 1866 le suore sono n. 8; le educande sono indicate solo nel 1859 in n. di 7. Cfr Arch.Parrocchia s.Lorenzo, Stato d'anime.

58.- Ritiro Capponi, f.17-34, per quanto riguarda l'operato di Michelagnoli per mutare la struttura del ritiro e creare le Dame di Patrocinio. Di queste si parla con grande apprezzamento in: Passerini Luigi, Storia degli Stabilimenti di Beneficienza e d'Istruzione elementare gratuita della Città di Firenze". Firenze 1853, p.658; 933-935. Possono assomigliarsi, in qualche modo, alle attuali assistenti sociali. Le Ancille Passioniste sono però lasciate da parte, anche se vengono nominate al n.8, ma solo per ricevere indicazioni e non come soggetti di dialogo almeno alla pari con le Dame.

"Regolamento per le Dame componenti la Società di Patrocinio a beneficio del le Educande del Ritiro Capponi.

- 1.- Le Dame di patrocinio adempiono al loro mandato coll'assistere l'Educande nell'opera del loro risorgimento alla virtù, col procurar loro una onesta sistemazione all'epoca del loro egresso dal Ritiro e col sorvegliarne dipoi la condotta.
- 2.- Vengono per tempo istruite intorno alla loro età, salute, condizione, genitori e parenti, non meno che sulle relazioni che l'Educande incontrarono e lasciarono nel consorzio sociale.
- 3.- Hanno libero accesso al Ritiro per l'esercizio del loro caritatevole ufficio.
- 4.- Visitano l'Educande mensualmente, per turno, concertandosi in modo che uno di esse vi si rechi almeno una volta la settimana.
- 5.- Ne studiano l'indole, il carattere e le inclinazioni per conoscerne l'animo ed i sentimenti, e distinguere nel tempo stesso il mezzo migliore per dirigere la propria assistenza nel senso che la renda loro più utile.
- 6.- Tengono dietro con indefessa cura al loro progresso morale e industriale.
- 7.- Avvertono alla loro capacità e intelligenza, perché a seconda dell'una o dell'altra vengano preferibilmente ammaestrate, o nell'ordinarie faccende che devono sapersi disimpegnare da una abile donna di servizio, o in tutti quei lavori nei quali dev'essere franca ed esperta qualunque brava donna da casa; giacché la loro sorte è poi quella di ancella o di madre di famiglia.
- 8.- Comunicano in proposito ciò che lor ne pare alle Deputate Istruttrici del Ritiro, onde regolino anch'esse dal canto loro, seppure hanno d'uopo di stimolo alcuno, il loro insegnamento, di guisa che l'Educande possano ricavarne il profitto maggiore.
- 9.- Non trascurino di eccitarle con dignitosa dolcezza, con giusti riflessi, e con savie considerazioni a darsi ogni premura per rendersi padrone di quella umile industria che comparisce la più indicata a facilitare loro un onesto mezzo di sussistenza per quando esciranno dal Ritiro.
- 10.- A misura che s'inoltrano in questo grado di abilitazione, attendono ad iniziare

pratiche per poter loro offrire, all'epoca della partenza dal Ritiro, una conveniente sistemazione o di servizio presso famiglie dabbene, costituite in discreta fortuna e domiciliata lungi dai luoghi ove l'Educande furono indotte al mal costume, o di matrimonio; nel qual caso si adoprano di conserva per fornirle di qualche sussidio dotale.

11.- Giunte a procurar loro tali sistemazioni, si avvisano al modo onde ne traggano il maggior vantaggio.

12.- Al termine della loro mansione nel ritiro, sono sollecite di dar loro ogni sorta di saggi avvertimenti, e di raccomandarne loro al tempo stesso la più esatta osservanza perché si reggano stabili sulla via della virtù.

13.- Anche dopo il loro ritorno in società, le Dame di patrocinio proseguono ad invigilarle ed assisterle, se nubili, e finché non abbiano date reiterate prove d'irrepreensibile condotta; ma cessano affatto dall'esercizio del loro ufficio per quelle che in seguito di sponsali passarono sotto la tutela e dipendenza dei rispettivi mariti.

14.- Essendo poi regolare che le dette Dame di patrocinio si costituiscano in grado di referire all'opportunità tutto ciò che appella in ogni interessante rapporto, sia fisico, sia morale pd economico, ai resultamenti della caritatevole X.

loro assistenza verso l'Educande, hanno diligente cura di tenere di ciascuna il rispettivo Nazionale, notandovi via via quei fatti, che mentre indicano gli eventi cui andarono incontro le materne loro sollecitudini, mostrano contemporaneamente la corrispondenza che n'ebbero dalle Educande ed i vantaggi che queste ne risentirono.

15.- Si servono del materiale dei suindicati Nazionali per osservare il sistema impostosi d'informare costantemente, con trimestrali Rapporti in scritto, i prefati marchese Gino Capponi e cavaliere Carlo Michelagnoli, di tutti i particolari che versano principalmente sull'indole, carattere, tendenza e progressi morali e industriali delle Educande nel Ritiro, e sulla sorte e portamenti di quelle che, sebbene rientrate in società, hanno per anche bisogno (art.13) e sono tuttora l'oggetto della loro sorveglianza benefica.

16.- Ritengono, infine, che colla istituzione della loro Società, non s'intese di apportare deroga alcuna tanto alle Norme che regolano l'interno andamento del predetto Ritiro, e furono prescritte dalla defunta e pia sua Fondatrice ed approvate con Sovrano Rescritto del 1 luglio 1819, quanto alle verbali convenzioni stabilite fra i predetti marchese Gino Capponi e cavaliere Carlo Michelagnoli, non solo intorno all'ammissione e mansione delle Educande nel Ritiro, ma intorno pure al loro egresso dal Ritiro medesimo; talché, se mentre attendono al disimpegno del proprio mandato si avvengono in circostanze e casi d'insolito aspetto, o tali che reclamino una particolare considerazione o esigano il ricorso a speciali misure, si fanno sempre un dovere di dirigersi espressamente ai prenommati Signori per rappresentar loro il caso di che si tratta, e averne le opportune istruzioni.

Procurano inoltre discutere seco loro, in adunanza se occorra, i casi nuovi che si affacciano alla loro mente come possibili, onde sieno determinate in tempo le massime e regole da seguirsi alla evenienza dell'uno o dell'altro, per evitare così gl'inconvenienti che altrimenti potrebbero funestare lo scopo morale, cristiano e industriale, al quale intendono l'Educande, e compromettere il decoro del Ritiro, che deve procurarne loro il pieno e tranquillo conseguimento.

- Li 20 agosto 1850".
- 59.- Ritiro Capponi, f.37.
- 60.- lvi, f.38-42.
- 61.- Le 8 suore erano: Sr.Crocifissa del Calvario (Tognoni); Sr.Eletta del Cuor di Maria; Sr.Nazarena del Bambin Gesù; Sr.Maddalena Fedele di Gesù Penante(Gualtierotti); Sr.Giuseppa del SS.mo Sacramento; Sr. Francesca di s.Filippo Ne.ri (Paladini); Sr.Giovanna della Croce; Sr.Pia del B.Paolo della Croce (Frosali). Da una nota del 1861 in cui le prime 7 risultano associate all'Opera della S.Infanzia e pagano ognuna lire una toscana; in: Arch.Gen.Passioniste, Lettere e manoscritti Sr.Crocifissa.
Le pensioni vengono comunicate il 3 settembre 1866; il 9 settembre 1870 alla Superiora viene aumentata come detto;alle altre suore viene portata a lire duecentoquaranta annue.
- 62.- Ciomei L.-Villani G., mons.Giuseppe Fiammetti e l'opera sua. Firenze 1957, p.41-43; 87-89.
- 63.- Ritiro Capponi, f.42-45. Morelli, op.cit., p.14.
- 64.- Lettera del 16 ott.1866: "Io sto in solitudine aspettando che il Signore mi dimostri ciò che vuole da me. Le ceneri della defunta Fondatrice son tuttora nel Ritiro. Credevo di poterle avere qui a Montughi, ma non è possibile per tanti rapporti. Pazienza!... Staremo a vedere".
- 65.- Lettera del 27 gen.1867.
- 66.- Lettera del 18 marzo 1867.
- 67.- Lettera del 2 feb.1867; 18 marzo 1867.
- 68.- Lettera del 23 marzo 1867.
- 69.- Lettera del 23 mag.1867.
- 70.- Lettera del 20 dic.1867.
- 71.- Lettera del 6 apr.1868.
- 72.- Lettera del 18 marzo 1867.
- 73.- Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa, f.8. Come hanno testimoniato, p.38-40. Ciomei-Villani, op.cit., p.45-49.
- 74.- Cfr Frascadore E., Ludovico da Casoria, in: Diz.Istit.Perf., vol.5, col.748-752.
- 75.- Fiammetti, pro-memoria al card. Bausa, f.8. Da Chitignano E., memorie intorno alla vita e alle opere del P.Andrea Da Quarata Missionario Apostolico M.R.. Prato 1881. Non vi sono accenni a questo fatto; a p.175 si parla di una fruttuosa missione che p.Da Quarata tenne a Signa nel 1861.
- 76.- Fiammetti, pro-memoria al card.Bausa, f.8-9. Per una informazione generale sulla situazione dei religiosi in quel periodo e l'azione della S.Sede, cfr Martina G., pio IX. Chiesa e mondo moderno. Roma 1976, p.95-104. Penco G., storia della Chiesa in Italia. Milano 1978, vol.2, p.270-282.
- 77.- Arch.Gen.Passioniste, relazione di mons. Fiammetti in fondo al ms.: "Suore di Carità della Passione di Gesù Cristo sotto la protezione di S.Paolo della Croce", f.35. Seguendo la moda del tempo e forse anche per farsi meglio accettare dal pubblico, se pensava a tale titolo per la comunità ripristinata. Però dopo il proemio si legge anche il titolo che sarà adottato:"Regole ed Istruzioni per le SUORE PASSIONISTE DI S.PAULO DELLA CROCE". La 3a suora era Sr.Giovanna del SS.Costato (Sara Baylon). Cfr Fiammetti, Pro-memoria al card. Bausa, f.9-10. Morelli, op.cit., p. 14.
- 78.- Arch.Gen.Passioniste, Lettere del p.Giacomo Sperati; lettera del 14 apr.1873.

- 79.- Lettere del 22 e 28 maggio 1873.
- 80.- Fiammetti, Pro-memoria al card. Bausa, f.9 Ciomei- Villani, op. cit., p.55-57. Lettere di p.Giacomo del 24 meg.(13 giugno 1875 ed un'altra senza data, ma di questo periodo.
- 81.- Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa, f.10.
- 82.- Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia. Nell'Arch.Gen.Passioniste si conservano altre 14 lettere, brevi ma rivelatrici della spiritualità del p.Silve-strelli. Il 3 apr.1888 si rallegra con Sr.Pia Frosali circa il risultato delle elezioni, perché "il sentire che tutto è andato in perfetta pace ed armonia è il più bello di tutti i risultati, perché dimostra che lo Spirito Santo dirigeva l'affare e che nell'Istituto si conserva ancora lo spirito di Dio. Mi rallegro poi con lei che è stata riconosciuta meritevole di portare la croce più grossa e pesante, e così aver occasione di soffrire qualche cosa di più per amor di Gesù Cristo". Il 9 nov.1889 si dice lieto che la giovane Morganti, da lui aiutata per essere educata dalle Suore passioniste, sta per vestire l'abito dell'istituto, ed aggiunge: "Me ne sono rallegrato nel Signore, a cui è dovuto ogni cosa; e colgo l'occasione per rallegrarmi ancora con lei e col pio Istitutore, che riescono sì felicemente ad operare del bene a prò di tante meschinelle, e così accrescere istrumenti alla Divina Gloria". Il 26 dic.1897 incoraggiava mons. Fiammetti e le suore a portare la croce delle tribolazioni: "sento vivamente che le tribolazioni da cui l'Istituto è afflitto proseguono sempre; ma ciò mi sembra una prova maggiore che all'inferno scotta. D'altronde l'aver veduto che finora o per un verso o per un altro si sono superate dà fondata speranza che il medesimo succederà in avvenire".
- 83.- Arch.Gen.Passioniste, Lettera del 21 dic.1878.
- 84.- Relazione Fiammetti, in: Suore di Carità..., f.36. Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa, f.11.
- 85.- Arch.Gen.Passioniste, relazione Fiammetti, in: Suore di Carità..., f.37. Per una conoscenza di questa grande religiosa a cui tanto deve la Congregazione delle Suore Passioniste, cfr: Come hanno testimoniato, p.31-55. Mons. Fiammetti il 24 dic.1878 la chiamava in una lettera: "Superiora e Restauratrice delle Suore Passioniste", in: Ciomei-Villani, op.cit., p.176.
- 86.- Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa, f.13.
- 87.- Arch.Gen.Passioniste, relazione Fiammetti, in; Suore di Carità..., f.37.
- 88.- Ivi, f.38- 39
- 89.- Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa, f.12-13. Morelli, op.cit., p.14.
- 90.- Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa.f.13. Ciomei-Villani.op.cit., p.67-68.
- 91.- Arch.Gen.Passioniste, registro delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce, f.9-14. Cfr anche: "Istituto B.Giovanna,1881-1981", numero unico, p.20-21.
- 92.- Morelli, op.cit., p.15. Ciomei-Villani, op.cit., p.69-75. Fiammetti, Pro-memoria al card.Bausa Agostino, arcivescovo di Firenze, 27 ottobre 1891; per chiarire la sua azione e quella delle suore, viste in poca buona luce dall'arcivescovo, mal'informato. Sul domenicano card. Bausa cfr uno schizzo biografico in: Scritti editi ed inediti del card.Agostino Bausa dell'Ordine dei Predicatori Arcivescovo di Firenze. Firenze 1900, vol.1, p.IX-XLVIII.
- 93.- Arch.Gen.Passioniste, Continuazione delle più care memorie dell'Istituto dall'anno 1879 all'anno 1885, f.11. Lettera di p.Giacomo del 5 nov.1883.
- 94.- Arch.Gen.Passioniste, Lettera di p. Cardella del 27 dic.1893: dice di aver mandato 5

copie della vita di conf.Gabriele.

95.- Come hanno testimoniato, p.149-173. Ciomei-Villani, op.cit., p.81-95; a p.180-194 sono riportate alcune lettere di Mons.Fiammetti a M.Angelica, as-sai utili per conoscere il vigore spirituale di tutti e due.

96.- Arch.Gen.Passioniste, continuazione delle più care memorie dell'Istituto...,^.

97.- Lettera del p.Giacomo del 10 set.1879.

98.- Lettera del p.Giacomo del 27 nov.1883.

99.- Lettera del p.Giacomo del 14 marzo 1885. Il 27 marzo 1885, venerdì di Passione, le religiose rinnovarono i voti e "per la prima volta 17 Suore Passio-niste, unite in un sol volere, con slancio e fervore...per corrispondere maggiormente al fine del loro Istituto, emettevano un quarto voto cioè di propagare la devozione alla Passione di Gesù ed ai Dolori di Maria SS.ma", da: Continuazione delle più care memorie dell'Istituto..., f.15. Questa decisione mostra che alla ripristinazione avevano fatto una promessa e non un voto di promuovere la devozione alla Passione di Gesù.

100.- Lettera del p.Cardella del 12 ot.1888.

101.- Su Mons. Fiammetti si possono consultare: Ciomei-Villani, op.cit.. Come hanno testimoniato, p.93-119; a p.105 si dice che ebbe tra mano le regole delle Suore passioniste d'Inghilterra, ma non gli servirono perché avevano una impostazione diversa da quella delle regole redatte da Maddalena coll'aiuto di p.Bonauguri.

102.- Nei "Cenni necrologici dei religiosi Passionisti che sono passati a miglior vita nel corso dell'anno 1934", p.15 si dice: "Il più della sua vita ed il meglio delle sue energie le spese nel ritiro di s.Paolo della Croce presso Firenze, ove rimano lungo tempo e come Superiore interino e come Rettore, e come semplice suddito. Nel tempo che fu a Firenze colla sua soda virtù, squisita prudenza, si acquistò molte benemerenzze verso l'Istituto delle Suore Passioniste di Signa che coltivò nascente, difese minacciato, confortò coi consigli e la seria direzione spirituale".

103.- Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia. Ciomei-Villani, op.cit.p.143-145.

104.- Lettera di Mons.Cardella del 25 ot.1907:si vuole interessare dell'istituto ma sa "che in Curia /di Firenze/ non hanno piacere che io, vescovo di altra Diocesi, mi occupi nei fatti loro". Ma dal 1909 le Suore Passioniste erano in Pitigliano e quindi lui poteva agire con maggior libertà. Il 4 agosto 1910 dice del revisore delle regole, p.Giovanni Testi, "è un uomo letterato, dotto e santo". Vedi anche lettera del 27 set.1910.

105.- Il 24 ot.1910 chiese direttamente a S.Pio X il permesso transitorio di poter conservare il SS.mo Sacramento in tutte le cappelle dell'Istituto e l'ottenne il 26 ot.1910. Inoltrò il 26 gen.1911 la domanda alla S.Congregazione dei Religiosi che la accolse il 9 feb.1911. Mons. Fiammetti non aveva chiesto un permesso in iscritto.

106.- Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia. Ciomei-Villani, op.cit., p. 146-148.

107.- Il segretario gen., p.Luigi Fizzotti, il 22 giugno 1920, nella minuta di risposta a M.Angelica dice: "Siam disposti a favorirle; già altre volte... Non ebbe esito la pratica per la ragione che l'arcivescovo di Firenze non diede lettere testimoniali per i debiti, sebbene dicessero che si poteva pagare...".

in: Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia. Mons.Cardella però più di una volta lamenta della lentezza con cui la Generale M.Angelica, presa da tante cose, risponde alle sue richieste o non sollecita i documenti necessari per poter completare la pratica dell'approvazione. Il 1° aprile 1912, scrive alla segretaria, sr.Agostina: "Rispetto

all'approvazione di esse Regole, ma loro non la vogliono; perché nulla fanno per averla; nulla fa il Sig. Direttore /Mons. Giovacchino Bonardi/; nulla fa Mons. Arcivescovo; anche le Superiori dormono.

Intanto da...., un vescovo, un Superiore Passionista poco favorevolmente si è parlato in Roma della loro organizzazione, direzione. Oh allora che posso far io? Chiesi lo stato delle loro finanze..., proposi la vendita di Quercianella per coprire il forte passivo., coll'approvazione di Mons. Arcivescovo... e sempre silenzio., sempre nulla... Col fatto danno a vedere che non c'è direzione.

Forse le recherò pena, ma è così.. Ci vuol pazienza".

Da una lettera del p.Giustino Simoncini, del 7 marzo 1910(in Arch.Gen.Passioniste), sembra che vi fosse una richiesta di fondazione nella Spagna: "Riguardo alla Spagna non saprei che cosa dirle; potrebbe scrivere un'altra lettera".

108.- Documentazione in Arch.Gen. Passionisti, fondo Sorores Italia. La risposta del Generale per mezzo del segretario è del 22 giugno 1920. La richiesta di M.Angelica all'arcivescovo del 4 set.1924 con la risposta del 19 ot.1924, si trovano in Arch.Gen.Passioniste.

109.- Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia.

110.- Ivi. La lettera conferma la realtà che indicava Mons. Cardella, circa eccessive lungaggini nel portare avanti la pratica e curare la documentazione necessaria; oltre l'incertezza della Curia di Firenze dove "non si viene mai ad un risolutivo (volò) di farci approvare le S.Regole".

111.- Ivi. Lettera di p.Tito Cerroni del 12 feb.1927 è in Arch.Gen.Passioniste.

112.- Arch.Gen.Passioniste, Lettera del p.Stanislaw del 5 feb.1928.

113.- Lettera del p.Stanislaw del 2 marzo 1928.

114.- Dai documenti che abbiamo non possiamo sapere da chi provenissero quei cambiamenti. Le Province erette furono solo due: una in Italia e l'altra in Brasile.

115.- Arch.Gen.Passionisti, lettere della segretaria passionista sr.Agostina del 6 e 20 giugno 1938 e relative risposte del p.Luigi Fizzotti segretario generale dei Passionisti che svolse le pratiche. Le correzioni presentate erano state preparate dalla Generale col suo Consiglio come appare dalla lettera di sr.Agostina del 6 giugno. In Congregazione dei Religiosi apportarono "alcune modificazioni, oltre quelle che facemmo noi, ma siamo contente. Tutto è ispirato da Dio", scriveva sr.Agostina il 20 luglio 1939.

116.- Sulla M.Angelica Michelagnoli vedi nota 95. Su alcune altre Suore che hanno contribuito a consolidare la congregazione, vedi: Come hanno testimoniato.

117.- Cfr i vari testi delle costituzioni e la nota 99.

118.- Arch.Gen.Passioniste, Registro delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce, f.15.

119.- Sulla intercessione che le suore debbono compiere come parte integrante della loro missione a favore delle ragazze a cui dedicano la loro opera, è interessante una lettera del p.Giustino Simoncini: "Sento con dispiacere che non tutte le Bambine hanno ricavato frutto nei S.Esercizi; forse perché non tutte coteste buone consorelle hanno pregato abbastanza per implorare da Dio e dalla Vergine SS.ma quelle grazie ed aiuti che erano necessari per procurare a coteste figlie tanto bene! Io vorrei che tutte coteste buone consorelle fossero intimamente persuase, che per fare un po' di bene a coteste figliuole è necessario pregare molto per esse, dar loro

buon esempio di cristiana virtù e con vigilanza e carità materna custodirle sempre come tesori affidati loro dal ciclo. Senza molte preghiere, continua vigilanza e buon esempio delle

Suore invano lavoreranno predicatori e confessori".

120.- Vedi i vari testi delle Costituzioni al capo 1.

121.- Nella documentazione presentata alla S.Sede per l'approvazione definitiva delle costituzioni nel 1938 si diceva: "Le Suore Passioniste (di Signa) si dedicano alla rieducazione ed alla riabilitazione delle giovanette traviate. Si dedicano all'insegnamento negli Asili infantili, nelle scuole, nei laboratori. Insegnano il catechismo nelle parrocchie oltre ad insegnarlo alle fanciulle interne. Si occupano anche dell'Azione Cattolica e delle altre Opere parrocchiali. Oltre alle dette opere prestano la loro opera negli ospedali, nei ricoveri come nei seminari". Nella relazione quinquennale alla S.Congregazione dei Religiosi del 21 giugno 1938 si affermava: "Scopo: Rieducazione e istruzione religiosa, civile e morale delle minorenni corrigende". In Arch.Gen.Passionisti, fondo Sorores Italia.

Nelle costituzioni approvate nel 1939 al n.2 si legge: "Il fine principale è quello di attendere, con grande carità e zelo, al bene del prossimo con l'educazione religiosa, civile, domestica delle giovanette alle loro cure affidate, principalmente delle pericolanti, insegnando a tutte, con modo semplice e facile, a meditare le verità della nostra religione e specialmente la passione e morte di NSGC. A giudizio del Consiglio Generale, le Suore possono dedicarsi anche ad altre opere di carità, quali asili infantili, laboratori, ricoveri ospedali e simili".

122.- Le costituzioni approvate nel 1982 al n.3 recitano: "...Ci dedichiamo al bene del prossimo nel settore educativo con particolare attenzione alle pericolanti". Cfr anche n.67,68,69.

123.- Lettera del p.Giacomo del 17 aprile 1883. Anche il p.Bernardo Silvestrelli il 6 gen.1888 alla "Dilettissima in Gesù Cristo Suor Pia" scriveva: "Sento con piacere che l'Istituto si va dilatando. E' proprio la Divina Provvidenza che accorre ai tanti bisogni della presente società; nel tempo stesso che porge occasione e mezzo a tante anime di santificarsi. Fatevi dunque animo a proseguire l'opera santa, armatevi di pazienza, e di confidenza in Dio, e speriamo che tutto andrà bene".

124.- Lettera del p.Stanislo Ambrosini del 2 marzo 1938, p.3, n.3.

126.- Come hanno testimoniato, p.10-12.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

a) Fonti manoscritte

Arch.Segreto Vaticano (= ASV), germania 778:Diario di mons.Severoli.

Ivi, Nunziatura Austria 223.

Ivi, epistulae ad Principes, vol.230; 238 "Positiones".

Firenze, arch.Ospedale degli Innocenti, serie XLVIII, n.1 Miscellanea,2 Miscellanea, busta 18,"Movimento dall'anno 1839 a tutto l'anno 1858..."; 3, Ritiro Capponi nei suoi rapporti col nostro ospedale 1819-1861; anche: serie XLVIII,5.I. Lun XII P 3 buste 1-2.

Firenze, arch.Parrocchia di s.Lorenzo: Stato d'anime, anni indicati.

Tarquini, arch.Monastero Passioniste, piano 3 B/16° Loco; Registro dei Capitoli; Registro delle esercitanti; Platea.

Roma, Arch.Gen.Suore Passioniste, fondo:Frescobaldi;Lettere Ancille, Suore; Lettere di Passionisti; Manoscritti Fiammetti; Registro delle Suore Passioniste di s.Paolo della Croce; Continuazione delle più care memorie dell'Istituto dall'anno 1879 all'anno 1885; Regole per le figlie penitenti.

Roma, Arch.Gen.Passionisti, fondo:Sorores Italia; Diario Necrologico; Cenni Necrologici dei religiosi defunti.

Roma, Arch.Oblati di Maria Vergine, fondo Lanteri, sez.II, I, 129.

b) Fonti stampate

Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo e di Maria SS.Addolorata per il Ritiro sotto il titolo di S.M.Maddalena Penitente nella città di Firenze. Santa Croce, presso Vincenzo Bartoletti,1830.

Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce. Firenze 1907.

Regole e Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce. Pistoia 1910.

Regole e Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce. Roma 1928.

Regole e Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce. Roma 1931.

Costituzioni dell'Istituto delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce. Roma 1939.

La Congregazione delle Suore Passioniste di S.Paolo della Croce: Costituzioni. Roma 1982.

Carteggio del Ven.Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore degli Oblati di Maria Vergine. A cura del P.Paolo Calliari O.M.V. Torino 1975, vol.2°.

Fiammetti G., manoscritto. Studio per la "Regola" delle Suore Passioniste. Roma **1981**.

Positio super introductione causae...servi Dei Pii Brunonis Lanteri. Romae Pio Brunone Lanteri, Manoscritti del Fondatore -. Roma 1976ss. Capponi G., scritti editi e inediti di - a cura di M.Tabarrini. Firenze 1877. Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi. Firenze 1877.

c) Bibliografia

- AA.VV., come hanno testimoniato. Profili e testi spirituali di alcune religiose dell'Istituto Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1879-1973). S. Gabriele (TE) 1980.
- Bona C, Le "Amicizie". Società Segrete e rinascita religiosa (1770-1830). Torino 1962.
- Ciomei L.- Villani G., mons. Giuseppe Fiammetti e l'Opera sua. Firenze 1957.
- D'Ancona Al., Memorie e documenti di storia italiana dei sec. XVIII e XIX. Firenze 1913.
- Giorgini F., Studio sul carisma delle Suore Passioniste. Roma 1981.
- Morelli R., Mons. Giuseppe Fiammetti Parroco a Castel di Signa. Firenze 1905.
- Penco Gr., storia della Chiesa in Italia. Milano 1978, vol. II.
- Piccioli A., I fatti principali della Storia di Toscana narrati ai giovani da -. Firenze 1856.
- Reumont A-, Gino Capponi e il suo secolo. Milano 1881.
- Santoni L., Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arci-diocesi di Firenze. Firenze 1847.
- Turi G., "Viva Maria". La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799). Firenze 1969.
- Zoffoli E., Le monache passioniste. Storia e spiritualità. Tarquinia 1970.
- Zoffoli E., S. Paolo della Croce e le Suore Passioniste di Signa. Signa 1967.
- NB. I Dizionari e le Enciclopedie, come anche altre opere minori sono indicate nelle note.